

CCCI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 10 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza . . .	Pag. 11488
Interrogazioni:	
Cassa-pensioni per gl' insegnanti delle scuole professionali:	
CREVARO	11488
DEL BALZO G. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11488
Inconvenienti ferroviari (linea Roma-Catania):	
APRILE	11489
POZZI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11489
Passeggiata archeologica in Roma:	
PINCHIA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11490-91
SANTINI	11490
Concessioni ferroviarie:	
GHIGI	11493
LUCCHINI LUIGI	11493
MARESCALCHI ALFONSO	11494
TEDESCO (<i>ministro</i>)	11491
Servizio economico ferroviario:	
POZZI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11495
RIZZO	11495
Massacri d'italiani nell' Uruguay:	
CERIANA-MAYNERI	11523
TITTONI (<i>ministro</i>)	11523
Osservazioni e proposte:	
Notizie della salute del deputato AFAN DE RIVERA:	
MINISCALCHI	11487
PRESIDENTE	11488
Relazioni (Presentazione):	
Bilancio del tesoro (FASCE)	11495
Eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni (PAIS)	11502
Edificio ad uso della posta di Parma (DI SCALEA)	11495
Casse per gli invalidi della marina mercantile (Id.)	11495
Permuta di beni immobili in Brescia (RIZZO)	11465
Rinvio d'interrogazioni:	
GIULIANI	11489
MJORANA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11489
Riposo festivo e settimanale (Seguito della discussione della proposta di legge Cabrini)	11495
AGNINI	11503
ALESSIO (<i>presidente della Commissione</i>)	11520-22
BORSARELLI	11505-16
CABRINI (<i>relatore</i>)	11496-11512-13-14-15
CRESPI	11505-14
DE ASARTA	11499
DI PALMA	11516
FALCONI GAETANO	11508
FALLETTI	11496-506
FERRERO DI CAMBIANO	11506-12
FRACASSI	11502-11
GALLINI	11521
MARIOTTI	11511-12-15-16
MAURY	11507-12
MONTEMARTINI	11504
PRESIDENTE	11519-22
RAVA (<i>ministro</i>)	11510-15
REBAUDENGO	11500-12
RIZZO	11521
RUBINI	11514-20

La seduta comincia alle ore 14.5.

PODESTÀ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Petizione.

PODESTÀ, *segretario*, legge quindi il sunto della seguente petizione:

6410. Il Consiglio comunale di Terranuova Sappo Minulio (Provincia di Reggio Calabria) chiede che sia sollecitamente provveduto al miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno d'Italia, e segnatamente della Provincia di Reggio Calabria.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lucchini Angelo, di giorni 5; Farinet Francesco, di 5; De Amicis, di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Valeri, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Per la salute del deputato Afan de Rivera.

MINISCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINISCALCHI. Prego l'onorevole presidente di volere informare la Camera sulla salute del nostro collega Afan de Rivera, poichè ho sentito nei giorni passati essere stato piuttosto aggravato. Io spero che Ella potrà darci notizie confortanti e tali da poterci far sperare in un pronto ristabilimento, che di cuore auguriamo all'egregio collega.

PRESIDENTE. Onorevole Miniscalchi, la Presidenza ha appreso con vivo rincrescimento l'indisposizione che ha colpito il nostro collega, il generale Afan de Rivera. La Presidenza stessa si è fatto un dovere di assumere notizie della di lui salute e posso avere il compiacimento di annunziare alla Camera che le notizie, avute poche ore

fa, sono assai migliori. Io spero che queste buone notizie possano continuare e mi associo ai voti, espressi a nome della Camera dall'onorevole Miniscalchi, perchè il nostro collega possa quanto prima essere interamente ristabilito.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dall'onorevole ministro degli affari esteri è pervenuta la seguente lettera:

« In osservanza dell'articolo 14 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione, mi onoro di dar comunicazione a codesta Camera dei noli massimi stabiliti per il trasporto degli emigranti nel primo quadrimestre del corrente anno. Fa seguito alle tabelle dei prezzi una relazione del Commissariato, a cui sono allegati i pareri e le informazioni raccolte in conformità della legge stessa.

« Con ossequio

« Il ministro
« (firmato) Tittoni. »

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Nell'ordine del giorno la prima iscritta è la interrogazione dell'onorevole Ruffoni al ministro dell'interno.

Il ministro ed il sotto-segretario di Stato hanno fatto sapere alla Presidenza che non potranno intervenire alla seduta d'oggi: l'uno per ragioni di salute, credo, e l'altro per ragioni di ufficio.

L'interrogazione dell'onorevole Ruffoni rimane quindi nell'ordine del giorno come prima iscritta.

Segue la interrogazione dell'onorevole Credaro al ministro di agricoltura, industria e commercio « sopra l'istituzione di una Cassa-pensioni per gli insegnanti delle scuole professionali. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* All'intento di assicurare agli insegnanti delle scuole industriali e commerciali un trattamento di riposo al termine della carriera, mentre ora nulla percepiscono con disparità di trattamento rispetto a tutti gli altri impiegati, il ministro nominò una Commissione che fu presieduta dall'onorevole Fasce, coll'incarico di studiare il modo di accordare ai detti insegnanti questo beneficio. La Commissione dopo maturo studio ha ritenuto che non fosse il caso d'istituire una

Cassa speciale, e separata per questo scopo, e ritenne preferibile di assicurare la pensione agli insegnanti presso la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

La Direzione della Cassa ha fatto uno studio individuale, diretto a stabilire a favore degli insegnanti titolari delle scuole industriali e commerciali iscritte in bilancio una pensione che corrisponda presso a poco a quella accordata dallo Stato ai suoi funzionari.

Poichè vi sono in dette scuole insegnanti che già prestano servizio da molti anni, la Commissione ha creduto equo che sia tenuto conto di parte del servizio prestato precedentemente, per cui ora si sta combinando colla Cassa nazionale predetta una convenzione, che tenendo conto dell'età e degli anni di servizio prestato, assicuri agli insegnanti delle scuole industriali e commerciali il beneficio a cui aspirano.

Il Ministero ha nel suo bilancio il fondo annuo di lire 50,000 per questo scopo; e spera con tale somma di provvedere al servizio tanto ordinario che per gli arretrati, ma per il solo personale titolare ora in servizio.

Naturalmente ogni professore ed ogni scuola dovranno contribuire in misura determinata per tale servizio di pensioni.

Assicuro l'onorevole interrogante che tra pochi giorni sarà presentato alla Camera un disegno di legge informato ai criteri sovra esposti.

Sono intanto lieto di avere occasione di rivolgere, a nome del ministro e mio, i più vivirringraziamenti all'onorevole Fasce ed alla Commissione da lui presieduta per l'opera intelligente e volenterosa spiegata nel ricercare la soluzione di questo importante problema, al quale si connette in buona parte l'avvenire dell'insegnamento professionale nel nostro Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Credaro ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CRE DARO. Io prendo atto con piacere delle assicurazioni datemi dal sotto-segretario di Stato che fra brevissimi giorni sarà presentato un disegno di legge, e mi rallegro anche dell'accento che egli ha dato intorno al contenuto del disegno di legge stesso, che mi auguro di vedere presto portato in discussione.

PRESIDENTE. Viene l'interrogazione dell'onorevole Giuliani, ai ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia « sulla necessità di intervenire e provvedere perchè sia tolta la ragione della agitazione sul rincaro delle pigioni, prevenendosi funeste conseguenze litigiose e di pubblico perturbamento. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Prego l'onorevole Giuliani di consentire di differire questa sua interrogazione a sabato, giorno in cui l'onorevole Luzzatti desidererebbe di rispondere di persona, insieme all'altra sullo stesso argomento dell'onorevole Barzilai.

PRESIDENTE. Consente onorevole Giuliani?

GIULIANI. Non ho difficoltà di consentire nella preghiera dell'onorevole Majorana, ma siccome l'onorevole ministro del tesoro è un po' indisposto, se la sua indisposizione, ciò che non mi auguro, continuasse, nella seduta di sabato spero che in qualunque modo mi risponderà il sotto-segretario di Stato.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Siccome tutti ci auguriamo che l'onorevole Luzzatti sia presto ristabilito in salute, così rimandiamo pure, tranquillamente, a sabato questa interrogazione.

PRESIDENTE. Dunque questa interrogazione è differita a sabato. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Aprile al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti abbia preso perchè non si ripetano sulla linea Roma-Catania gli inconvenienti gravi verificatisi spesso ed ultimamente il 23 e 24 dicembre. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Il fatto specifico, o meglio l'inconveniente occorso nel 23 e 24 dicembre ultimo scorso non è che la riproduzione di inconvenienti occorsi in precedenza. Occorse effettivamente il 23 dicembre che il treno n. 3, il quale parte alle 13.20 da Roma per Reggio Calabria, essendo straordinariamente affollato, fosse fatto seguire da un treno *bis*. Questo secondo treno rimase a qualche distanza dal treno, dirò così, titolare e dovette rallentare la corsa, a causa anche di alcuni rallentamenti obbligatori su quella linea che turbano effettivamente la marcia dei treni, cosicchè esso arrivò a Villa S. Giovanni e a Reggio-Porto quando il *ferry-boat* per Messina era già partito. Ma questo non costituirebbe una irregolarità, perchè il treno *bis* arrivò comunque non di molto, ma pur sempre in ritardo oltre al comporta fissato per la attesa del *ferry-boat*, cosicchè si può deplorare, ma non si può muovere censura alla partenza del *ferry-boat* prima dell'arrivo del treno 3 *bis*.

Il capo-stazione di Reggio-Porto d'altronde può giustificare la osservanza rigorosa del comporta che portò alla perdita di questa coincidenza perchè al mezzogiorno di quella stessa giornata sarebbe partito un altro *ferry-boat* il quale avrebbe condotto i passeggeri da Reggio-Porto a Mes-

sina per raggiungere colà il treno per Catania che parte alle 12.40

Ora avvenne che, ad onta dei suggerimenti dati dal capo-stazione di Reggio-Porto, il capo-stazione di Messina fece partire questo treno delle 12.40 per Catania senza attendere l'arrivo del *ferry-boat* e per conseguenza, arrivati a Messina i passeggeri, non poterono proseguire verso Catania con vero e proprio danno per alcuni, e per tutti ad ogni modo con la non ingiusta irritazione per il perditempo sofferto e che a ragione si ritenne non giustificato sufficientemente da doversi imporre come forza maggiore.

Risulta da questa semplice narrazione di fatto che effettivamente è a deplorarsi una mancanza di iniziativa ed una mancanza di discernimento da parte degli impiegati della stazione di Villa San Giovanni, di Reggio-Porto e di Messina...

APRILE ...e di Roma!

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. ...e per questa mancanza gli stessi funzionari furono assoggettati ad una punizione. Quanto al capostazione di Roma, ad esso ed alla Società esercente le ferrovie Mediterranee fu fatto un richiamo perchè appunto simili inconvenienti non abbiano più a verificarsi. Qualche volta è necessario, se vi è un numero straordinario di passeggeri alla partenza del treno n. 3 alle 13.20, di fare un treno *bis*; ma in questo caso si deve provvedere avvertendone i passeggeri, e distribuendoli per modo che coloro che vanno oltre Reggio possano a preferenza degli altri partire col titolare, facendo partire col treno *bis* quelli che fanno viaggio più breve, mettendo tutti in avvertenza della situazione, onde tutti possano anche prendere norma per le proprie speciali esigenze.

Voglio con ciò concludere che l'inconveniente lamentato dall'onorevole Aprile effettivamente si è avverato, ma nello stesso tempo assicurarlo che è stato fatto tutto il possibile perchè tale inconveniente non si debba più riprodurre in avvenire.

Confido che l'onorevole Aprile vorrà ritenersi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

APRILE. Le ultime parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici mi hanno un po' confortato perchè il primo e maggiore inconveniente di questo viaggio del 23 e 24 dicembre scorso (che se io raccontassi alla Camera racconterei proprio un'odissea) fu quello come ha detto bene l'onorevole sotto-segretario di Stato, di dividere in due alla stazione di Roma il treno che partiva per Napoli senza avvertire coloro che dovevano andare fino ed oltre Reggio, e che per una condizione singolare sono costretti

a viaggiare con l'unico treno giornaliero che esiste per una grande regione come è la Sicilia, in modo che essi avessero potuto pigliar posto sicuramente nel treno che partiva prima. A questo inconveniente bisogna provvedere per l'avvenire.

Io sono dolente poi di avere rivolta questa interrogazione soltanto al ministro dei lavori pubblici, mentre essa doveva essere rivolta anche al ministro delle poste e telegrafi, perchè i danni ed il disservizio non furono risentiti soltanto dai disgraziati viaggiatori ma anche dall'Amministrazione delle poste. Infatti il treno *bis* continuò per Reggio e quantunque da Napoli fosse partito con quasi due ore di ritardo ed avesse avuto una vera invasione di emigranti i quali occuparono la prima, la seconda e la terza classe, giunse fino a Reggio con poco ritardo ed in condizioni relativamente normali, ma non trovò alcuna coincidenza, mentre il treno titolare nel quale viaggiava il commendatore Bianchi, trovò le coincidenze perfettamente in regola. Il commendatore Bianchi viaggiò comodamente, partì col vaporetto da Villa San Giovanni ed arrivò in orario a Messina ed a Palermo; ma il primo *ferry-boat*, che trasportò il treno titolare, partì quando noi del *bis* eravamo già nella stazione di Reggio e mentre esso poteva anche attenderci.

Non ci attese e ci lasciò a bestemmiare sul *quais* di Reggio, onde si telegrafò e si fece ritornare immediatamente il *ferry-boat* per riprendere i passeggeri, ma naturalmente senza la posta che non si potè prendere. Io non so se sia presente l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste ed i telegrafi: ma egli saprà che 124 colli di posta per Alessandria di Egitto e per Malta arrivarono dopo otto giorni a destinazione, con quanto danno ognuno vede per i servizi internazionali affidati a noi.

Noi non vogliamo approfittare della posizione che abbiamo nel Mediterraneo a causa di questa mancanza di avvertenze. Non dico degli altri inconvenienti che succedessero. Certo il pubblico ne soffrì; ed io, che parlo nell'interesse del pubblico, dico che il pubblico protestò vivamente. Per Catania e per Siracusa non si potè in quello stesso giorno partire, perchè mentre giungemmo a Messina alle 12.47 il treno delle 12.40 era già partito, malgrado che si fosse telegrafato di aspettare per sette minuti.

Io prego quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato di fare in modo che queste Società ferroviarie, pensino un po' al servizio pubblico e non pensino soltanto a far viaggiare bene e in coincidenza i satrapi delle ferrovie.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'istruzione pubblica « per apprendere se, quando e come in-

tenda dare esecuzione al disegno di legge per la passeggiata archeologica in Roma. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Santini è troppo amico del Governo per dubitare che esso esiti a dare applicazione a una legge dello Stato. Per conseguenza nessun dubbio sul primo punto dell'interrogazione sua. Vengono gli altri due punti. Quando e come.

Quando? Potrei dire all'onorevole Santini: la legge è in corso di esecuzione, secondo i mezzi di cui disponiamo. L'onorevole Santini non ignora, che la questione della passeggiata archeologica si è complicata con quella delle ricerche nel Foro; per cui l'attuazione così sollecita e completa della legge nel 1889, che mi pare, è l'ultima delle tante leggi riguardanti la passeggiata archeologica, ha subito una leggera deviazione.

Quanto al come, io posso dire all'onorevole Santini che si stanno facendo degli studi al Ministero di cui non posso ancora riferire il risultato per quanto si riferisce precisamente a questo come. Non dissimulo che questo è un punto di grandissima importanza e di rilevante gravità, ed io credo di non essere indiscreto e non anticipare in modo sconveniente le conclusioni di coloro che studiano la questione, dicendo che si verrà a riconoscere che l'ultima legge sulla passeggiata archeologica, per la parte che riguarda lo stanziamento dei fondi, è riuscita insufficiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

SANTINI. Mi è caro ringraziare l'onorevole Pinchia della sua risposta, inquantochè riconosce l'importanza dell'argomento, che ha dato argomento alla mia interrogazione. Egli ha fatto appello all'amicizia. *Amicus Plato, sed magis amica veritas!* L'onorevole Pinchia viene a confermare come l'esecuzione di quel disegno di legge sia per lo meno in ritardo ed abbia urtato contro talune difficoltà delle quali alcune attendibili e considerevoli, come quella degli scavi nel Foro. Però da questo si potrebbe dedurre che le somme, che dovevano erogarsi esclusivamente per la passeggiata archeologica di Roma siano state stornate per gli scavi nel Foro, cosa buona, del resto, sulla quale nulla trovo a ridire.

Ma mi consentirà l'onorevole Pinchia che, pur dichiarandomi in parte soddisfatto della sua risposta, io ritenga l'argomento di quest'interrogazione siffattamente importante, che, senza

significato di insoddisfazione, converta l'interrogazione stessa in interpellanza. (*Interruzione*).

Mi indugherò sulla interpellanza, perchè c'è un disegno di legge approvato dai due rami del Parlamento, al quale si è riferito l'onorevole Pinchia, del ministro del tempo Gianturco, di concerto col ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, e col ministro dei lavori pubblici, onorevole Prinetti, corredato di una bellissima tavola, argomento tanto caro al nostro illustre collega e mio insigne maestro, Guido Baccelli, il quale ne ha fatto quasi una condizione *sine qua non*, ed è giustissimo, perchè l'allacciamento della Termini-Trastevere non toccasse, diciamo pure, alla santità di questa platea archeologica.

Ma accanto ai riguardi artistici campeggiano interessi economici, nei rispetti delle espropriazioni, ed io prego l'onorevole Pinchia di volgere anche a ciò la sua attenzione.

Mi pare che furono accordate per legge un milione e duecento mila lire. Ora (me lo dirà rispondendo all'interpellanza) quali sono stati i lavori compiuti, quali le espropriazioni eseguite? E se tutte le somme vanno spese secondo il piano dei lavori o se ci furono storni, e approssimativamente questi furono debitamente autorizzati?

E poi se si ritiene che con la residua somma di lire 600 mila che rimane da stanziare possa essere data piena esecuzione alla legge, e nel caso negativo che cosa ne pensa l'attuale ministro della pubblica istruzione?

Io veggio qui accanto a me il mio carissimo amico Donati, che di quel disegno di legge scrisse una relazione bella come tutte le sue, nelle quali l'amore dell'arte s'innesta armonicamente all'amore delle lettere, nelle quali il mio amico Donati è veramente maestro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ne ha facoltà.

PINCHIA, sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica. Io ringrazio l'onorevole Santini delle parole cortesi usate a mio riguardo, ma lo ringrazio ancora più di avere manifestato l'intenzione di recare qui alla Camera per un'ampia discussione la questione della passeggiata archeologica, che è di un interesse di primo ordine anche per la parte che riguarda l'edilizia della città e per i numerosi interessi privati che verrebbero compromessi, se alla legge del 1898 non fosse data piena ed integra soluzione nei termini voluti dalla legge. A meno che appunto il Parlamento, riconoscendo la gravità della questione e la necessità di nuovi stanziamenti, non consenta a nuove proroghe di termini

per non offendere in modo così doloroso degli interessi privati rispettabilissimi.

L'onorevole Santini ha accennato a delle cifre. Io potrei sopra le cifre da lui accennate fare un commento che rivelerebbe delle necessità finanziarie di primo ordine, ma questo spetterà al ministro quando risponderà alla interpellanza e sarà allora il caso per l'onorevole Santini di sapere che cosa egli pensi sulla questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Lucchini Luigi, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro « intorno all'istituzione e alla competenza di una nuova Commissione per l'esame delle domande di concessioni ferroviarie; particolarmente in ordine alle linee stabilite per legge e dopo che rispetto ad alcune fra esse venne già fatta e speditamente la concessione con le norme ordinarie.

A questa interrogazione si allacciano due altre interrogazioni, una dell'onorevole Ghigi al ministro dei lavori pubblici, « intorno ai suoi intendimenti e criteri per la esecuzione della recente legge sulle ferrovie complementari; » ed una dell'onorevole Marescalchi Alfonso al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se la nomina di una Commissione per lo studio di nuove ferrovie possa ritardare o modificare l'esecuzione di quelle che già furono stabilite per legge. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Rispondo anche a nome dell'onorevole ministro del tesoro, che ben volentieri sarebbe intervenuto personalmente a rispondere a queste interrogazioni, se non fosse leggermente indisposto.

L'istituzione della Commissione a cui si riferiscono le tre interrogazioni, ha questa origine: dopo l'aumento del sussidio chilometrico decretato con la legge 30 aprile 1899, il Ministero dei lavori pubblici è assediato da continue domande di concessioni di ferrovie fatte senza nessun criterio organico, ed alcune volte col solo criterio della speculazione.

Queste domande ascendono a circa 70 oltre quelle che riguardano le ferrovie complementari. Allora il Governo ha voluto mettere un po' d'ordine e ha pensato all'istituzione di una Commissione. Quale sia il fine cui questa istituzione tende, l'onorevole Lucchini e gli altri onorevoli interroganti possono apprenderlo da queste poche parole che leggerò della relazione che accompagna il regio decreto che istituisce la Commissione medesima, la quale ha l'incarico di procedere ad un esame preliminare delle domande di concessione nei riguardi economici, finanziari, strategici e tecnici. « L'aumento delle domande di concessione, se è indice di un felice risveglio delle private iniziative, dovuto al miglioramento delle condizioni

economiche del Paese, importa pure che sia temperato alle esigenze del bilancio ed all'equa tutela dei pubblici interessi di vario ordine. È parso quindi opportuno un provvedimento che, ferma rimanendo la procedura della legislazione in vigore (noti bene questo inciso l'onorevole Lucchini) ponga il Governo in grado di valutare non solo l'importanza di ogni singola ferrovia in sé stessa, ma anche di studiarla sotto l'aspetto tecnico, strategico, economico e finanziario, in relazione tanto alle linee esistenti quanto alle altre che fossero chieste in concessione, ottenendo in siffatta guisa la maggiore garanzia che i sacrifici dello Stato saranno usufruiti dalle linee che posseggono prevalente carattere di utilità pubblica. »

Si è accennato alle condizioni del bilancio ma unicamente perchè nella legge 30 aprile 1899 è stabilito che ogni anno si deve impostare in bilancio uno stanziamento per queste concessioni. Tutto ciò sa bene l'onorevole Lucchini, che è uno specialista in materia di concessioni delle linee complementari, poichè si deve alla sua perseveranza ed alla sua tenacia, come a quella dell'onorevole De Novellis che gli sta accanto, se il problema delle ferrovie complementari venne risolto, e io non credo definitivamente, colla legge del 4 dicembre 1902.

GHIGI. Alla tenacia di tutti gli interessati.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Di cui però l'onorevole Lucchini è stato il portabandiera. Per quanto dunque concerne la concessione delle ferrovie complementari il piano finanziario è stato stabilito colla legge del 1902, mentre per le ferrovie da costruirsi con sovvenzioni chilometriche è stato provveduto colla legge del 30 aprile 1899, in forza della quale ogni anno si deve stanziare un fondo in bilancio. Ma questo fondo deve essere coordinato ad altri impegni che ha lo Stato, quindi se noi ci preoccupiamo delle condizioni del bilancio ce ne preoccupiamo non per noi, ma per i successori nostri...

GHIGI. Anche Genala nel 1892 lo diceva.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma, onorevole Ghigi, la Camera sa benissimo che anche Lei si occupa della Verona-Bologna.

GHIGI. Dicevo che anche Genala nel 1892 diceva la stessa cosa.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io ho detto che l'onorevole Lucchini era stato il portabandiera, ma tutti sappiamo che molti si sono interessati di questo problema delle ferrovie complementari che non costituisce una specialità per nessuno.

GHIGI. Proprio così.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Gli onorevoli interroganti si sono preoccupati che l'istituzione della Commissione possa ostacolare in

qualche modo la concessione delle ferrovie complementari. Ora io posso fare dichiarazioni così esplicite che confido, più che sperare, che gli onorevoli interroganti se ne dichiareranno soddisfatti.

Io da deputato sono stato uno dei fautori e qualche volta anche il consigliere tecnico dell'onorevole Lucchini in materia di queste concessioni. Non posso quindi essere sospetto. Nel giugno 1901 poi io ponevo alla Camera questi due quesiti, che voglio rileggere nel loro testo integrale.

I due quesiti erano i seguenti: « È giusto che, mentre le popolazioni attendono da 22 anni ferrovie promesse per legge, le scarse sovvenzioni del tesoro si vengano impiegando per ferrovie dell'ultim'ora? O non sarebbe più equo sospendere i sussidi per nuove ferrovie e destinare le disponibilità del tesoro alle ferrovie complementari che hanno un evidente diritto di priorità? »

Questo stesso concetto io l'ho ripetuto nel dicembre 1901, e nel dicembre 1903, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, ho avuto l'onore di dichiarare il mio pensiero in ordine alle ferrovie complementari: quindi come vedono gli onorevoli interroganti da parte mia è alieno qualsiasi pensiero che possa non che ostacolare ma ritardare soltanto la costruzione delle ferrovie complementari. Poichè gli onorevoli interroganti sanno benissimo che la materia delle concessioni ferroviarie è trattata da due Ministeri interessati, quello dei lavori pubblici e quello del tesoro, è avvenuto qualche volta che dopo il Ministero dei lavori pubblici, in seguito ad una lunga ed interminabile istruttoria che ha durato degli anni, all'ultim'ora si è trovato innanzi a disparità di vedute da parte del Ministero del tesoro: quindi questo legame che bisogna stringere all'ultim'ora si comincia a stringere fin dal momento che arriva una domanda di concessione, e questa Commissione, che è costituita di funzionari del tesoro, dei lavori pubblici e del Ministero della guerra, esamina nel suo aspetto complessivo la domanda di concessione.

Tutto questo nonchè ostacolare, nonchè ritardare i lavori, può servire a facilitare l'esame delle domande presentate.

Io quindi confido che gli onorevoli interroganti non avranno nessuna apprensione di fronte a questa nuova istituzione: la Commissione che abbiamo avuto l'onore di istituire da un lato sarà un efficace ausilio a tutti gli interessi pubblici, perchè il Governo sente il bisogno di avere questo esame complessivo fino dal primo momento, e dall'altro lato non sarà di alcuno ostacolo, di alcuna difficoltà alla costruzione delle ferrovie complementari, perchè la soluzione, di questo problema delle ferrovie stesse è un impegno d'onore per il Governo. Il Governo rispetterà la legge delle ferrovie complementari del 4 dicembre 1902, non solo, ma se in qualche

parte la riconoscerà deficiente sentirà il dovere di venire alla Camera a proporre qualche provvedimento che possa facilitarne l'esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchini Luigi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

LUCCHINI LUIGI. Io non posso che reputarmi in complesso lieto della risposta così cortese e rassicurante dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ringrazio di essere venuto personalmente a rispondere alla mia interrogazione; come son dolente dell'indisposizione che non permise di esser oggi fra noi all'onorevole ministro del tesoro, il quale però stamane faceami personalmente le stesse assicurazioni. Essi hanno ben compreso la ragionevolezza degli allarmi destati con la nomina della loro Commissione. Dopo le tante peripezie e vicende che hanno attraversato queste ferrovie complementari dopo tanti sforzi fatti per rialzarne le sorti, è naturale che tutto preoccupi e tenga in sospetto. Chi è stato scottato dall'acqua calda ha paura della fredda.

Ma l'onorevole ministro ha detto, e non poteva dire altrimenti, che qui non si tratta di proposte nuove da studiare, bensì, nè più nè meno, che di una legge precisa e concreta da applicare, qual'è quella del 4 dicembre 1902. Qui non si può far più questione se la concessione si possa o non si possa fare: il Governo può e deve esaminare le proposte dei tracciati, la misura dei sussidi e le altre condizioni offerte e chieste nelle domande, e, se più siano queste per una stessa linea, deve scegliere fra una domanda e l'altra; ma non può mettere in disputa la questione di massima sulla concessione di siffatte linee, che si devono costruire per legge; e se non vi riuscisse l'industria privata, dovrebbe costruirle direttamente lo Stato. Nello stesso modo non può opporvisi e farvi contrasto alcun interesse contrario di persone o di enti. Davanti alla legge e al diritto non v'è interesse che possa discutersi e farsi valere.

Mi corre quindi l'obbligo di ringraziare l'onorevole ministro per quello che ha detto in risposta alla mia interrogazione, pur riservando ogni apprezzamento in genere sulla nuova Commissione da lui istituita, più ancora dopo che avrò conosciuto le disposizioni del decreto e dopo che l'avrò veduta in funzione.

Per ora, e in seguito alle precise e categoriche dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, devo aver piena fiducia nella sua parola, che è in perfetta armonia coi suoi precedenti, da lui stesso opportunamente ricordati, nella sua lealtà, riconosciuta da tutti, e, dirò meglio, nella dignità e serietà del Governo. Onde conchiudo

col dichiararmi pienamente sodisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ghigi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta ricevuta.

GHIGI. Ecco: non le dispiaccia, onorevole ministro, se io non mi sento di riconoscere fin d'ora che la risposta che Ella ha data alla mia interrogazione sia stata tale da indurre ad una piena soddisfazione da mia parte. Lo stesso mio amico e collega onorevole Lucchini finì bensì col dichiararsi sodisfatto; ma egli pure cominciò coll'esprimere una soddisfazione relativa. Io però, più che della risposta data dall'onorevole ministro, mi fido, dirò così, della persona stessa del ministro. Egli sa da quanto tempo io sia amico suo personale sincero e affettuoso; egli sa quanto io apprezzi le sue virtù, il suo valore, la sua competenza, il suo buon volere e la sua lealtà; egli quindi può apprezzare al suo giusto valore la confidenza piena che io pongo nella sua rettitudine e nel suo carattere.

La Camera ed il Governo però, mi devono concedere di fare alcune brevissime considerazioni.

Io l'ho interrotto, un momento fa (e gliene chiedo scusa), dicendogli: le vostre dichiarazioni mi ricordano fin troppo le identiche ed altrettante concludenti dichiarazioni di un vostro predecessore, l'onorevole Genala di buona memoria, su questo stesso argomento. Infatti, onorevole ministro, io mi sono occupato della Bologna-Verona, con modestia pari alla assiduità ed alla costanza, dal 1892 in qua; epperò l'interrogazione che faccio oggi non ha lo scopo (non sono affetto io da queste piccole vanità) non ha lo scopo piccolo e volgare, anziché no, di raccogliere intorno alla mia povera persona nè poco nè tanto di popolarità, nè di fare rumore vano sul mio nome.

Occupandomi delle ferrovie complementari in generale, e della Bologna-Verona, in particolare, lo creda pure, onorevole ministro, io non pensai e non vollen che adempiere come meglio per me si potesse ad un dovere, ad un obbligo unico, preciso, di cittadino e di deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Ghigi, badi che è una interrogazione...

GHIGI. Sarò brevissimo. D'altronde parlo così di rado, che Lei, onorevole presidente, che è sempre così indulgente con tutti, può essere, in questo momento, un po' condiscendente anche con me.

Dunque, diceva, che anche nel 1893, io rivolsi, come oggi, identiche sollecitazioni e premure al ministro dei lavori pubblici del tempo, in favore della Bologna-Verona e del suo più sollecito completamento. Questa linea, onore-

vole ministro, è di quelle per le quali la legge Baccarini del 1879 riservava la precedenza nel ventennio. Ma Lei m'insegna e sa che il ventennio è già trascorso, e che la ferrovia Bologna-Verona deve essere ancora ultimata per la sua maggior parte. Erano dodici le linee per le quali gli enti locali avevano ed hanno anticipato gli otto decimi del Governo; ebbene, la sola Bologna-Verona non è ancora compiuta, mentre le altre, da anni ed anni sono state compiute e da tempo trovansi in esercizio. E dato ciò, egli si renderà conto facilmente, con questi sommari richiami che non voglio e non posso spiegare e prolungare col leggere le risposte ampiamente assicurative che mi diede allora l'onorevole Genala di buona memoria, egli si renderà conto, dico, del perchè io sia ora piuttosto scettico al dare ascolto a promesse che sono state fatte e ripetute da altri uomini ugualmente rispettabili, e che meritano come Lei merita, onorevole ministro, tutta la fiducia del Parlamento; promesse le quali non ebbero sin qui conferma alcuna nei fatti. E qui l'argomento mi trarrebbe davvero oltre i confini del mio diritto e mi inciterebbe a dire molte cose che darebbero alla mia tesi ampia giustificazione.

Io però devo ascoltare ed ubbidire alla voce del nostro illustre presidente, e però mi astengo dal portare troppo in lungo il mio discorso. Osservo solo che quella sua Commissione di recente nomina mi ha fatto e mi fa una grande paura; e se di questo pauroso sentimento mi riuscirà di avere qualche ragione, ciò dipenderà più che tutto dal convincimento che il valoroso e giovane ministro che con tanta competenza regge ora il dicastero dei lavori pubblici, saprà e vorrà che essa proceda e concluda speditamente.

Peraltro mi permetto di osservarle che, per la Bologna-Verona, non ci sono più studi strategici, nè ricerche d'indole economica, finanziaria e tecnica da compiere; non ci sono che dettagli puri e semplici di esecuzione, pei quali il consiglio e l'opera degli uffici competenti del suo dicastero sono, a mio avviso, più che sufficienti.

D'altra parte sta, nel caso della Bologna-Verona, che non si tratta di eseguire una linea per la quale occorra di perforare delle gallerie, o che presenti delle grosse difficoltà od accidentalità di terreno. Nulla di nulla; essa è una semplice e facile linea in piano, che non presenta, per tutta la sua lunghezza, veruno ostacolo, e che se si metterà il ponte da costruirsi sul Po, in località la più idonea e la più agevole, non reclama altre opere d'arte di importanza appena notevole.

Concludendo, onorevole ministro, io mi dichiaro soddisfatto, come dissi dianzi e lo ripeto di proposito non tanto per quello che Ella ha dichiarato, ma per quello che Ella è, e per quel che io le riconosco di sapere, di energia di buon volere e di lealtà. Ma veda per carità, onorevole ministro, di difendersi da quella benedetta Commissione che Ella ha creduto, a fin di bene, dunque di nominare; veda che la Bologna-Verona possa essere sollecitamente completata, perchè oltre tutto (l'ho detto già altra volta, ed ora vi insisto) è una vera e propria infrazione di patti contrattuali quella che il Governo ha compiuto in confronto della Bologna-Verona. Perchè quando la Provincia di Bologna e molti Comuni della Provincia stessa anticiparono (e ancora per molti e molti anni peseranno sui loro bilanci le amare conseguenze di tale anticipazione) quando anticiparono, dico, gli otto decimi del Governo, essi acquistarono, che che si dica, un vero proprio diritto di veder costruita l'intera linea da Bologna a Verona con precedenza nel ventennio, su tutte le altre linee. Ora il ventennio è trascorso, la cambiale da troppo tempo è in sofferenza: il Governo quindi assolva questo suo debito prima che la cambiale cada definitivamente in protesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

MARESCALCHI ALFONSO. Ben poco mi resta da aggiungere a quanto hanno detto gli oratori precedenti; soltanto io debbo dichiararmi mediocrementemente soddisfatto della risposta del ministro.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Una graduatoria di soddisfazione. (*Si ride*).

MARESCALCHI ALFONSO. Posso essere soddisfatto delle sue buone intenzioni, ma non della confermata nomina della Commissione e delle funzioni che il ministro ci ha detto esserle affidate.

In sostanza le nomina e l'azione di questa Commissione apre un nuovo campo di competizioni per nuove ferrovie. Ma noi delle Province interessate alla linea Bologna-Verona non possiamo affatto ammettere che, sotto verun motivo, in queste competizioni debba ancora entrare tale linea; essa è già stata deliberata per legge e gli enti interessati hanno già ottemperato, anche in misura superiore, agli oneri loro imposti. Noi dunque ci sentiamo forti di una condizione contrattuale che non può più essere mutata.

Faccio osservare del resto al ministro che delle 36 linee indicate nella tabella C della legge del 1879 ben 25 sono già in esercizio, mentre ancora non lo sono nè la Bologna-Verona nè

l'Aulla-Lucca che fin d'allora furono dichiarate di grandissima importanza. Quando poi nel 1882 il Parlamento discusse la legge per gli assegni in bilancio per tutte queste linee, si prevede che la Bologna-Verona sarebbe stata aperta all'esercizio al più tardi nel 1892, ed il ministro della guerra in seno alla Commissione si augurò che si fosse affrettata la costruzione in modo da potersi aprire all'esercizio nel 1887.

Onorevole ministro, siamo nel 1904 e dobbiamo ancora venire qua a difendere da nuove insidie questa linea che è già determinata dalla legge, per la costruzione della quale gli enti interessati hanno già acquisito dei diritti, e per la quale già vi sono tre rispettabilissime domande.

Vede dunque il ministro che io debbo rimanere mediocrementemente soddisfatto della sua risposta; e, pure augurandomi che le sue buone intenzioni abbiano un effetto conforme a giustizia, io debbo avvertirla che noi della Provincia di Bologna terremo asciutte le polveri e difenderemo strenuamente la posizione che ci ha fatta la legge.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Valentino Rizzo al ministro dei lavori pubblici « per sapere se abbia intenzione di presentare sollecitamente il promesso disegno di legge per modificazioni alla legge 9 giugno 1901 sul servizio economico ferroviario. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo all'onorevole Valentino Rizzo che effettivamente il Ministero ha la intenzione di presentare sollecitamente il disegno di legge intorno al servizio economico ferroviario, a modificazione della legge 9 giugno 1901, disegno che è già interamente formulato e che sino dal 12 febbraio ultimo scorso è stato trasmesso ai Ministeri cointeressati, vale a dire ai Ministeri delle finanze, dell'agricoltura e commercio e del tesoro, per il relativo esame e per l'approvazione definitiva del testo da presentare alla Camera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

RIZZO VALENTINO. Io non posso che dichiararmi soddisfatto della promessa dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici circa la sollecita presentazione del disegno di legge per modificazioni alla legge 9 giugno 1901 sul servizio economico ferroviario. La necessità di queste modificazioni fu affermata dallo stesso ministro dei lavori pubblici nella seduta del 10 dicembre scorso. Prendendo quindi atto della nuova promessa, io attendo con fiducia la presen-

tazione del progetto, augurando che esso riesca ad eliminare tutti gli inconvenienti che nella esecuzione della legge del 1901 si verificarono e si verificano.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno. Prima però prego l'onorevole Fasce di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FASCE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio del tesoro per il prossimo esercizio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati. Invito ora l'onorevole Di Scalea a presentare alcune relazioni.

DI SCALEA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Convenzione fra il Regio Governo ed il Municipio di Parma per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto Palazzo di Riserva in quella città »; ed inoltre la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore della Cassa per gli invalidi della marina mercantile. »

PRESIDENTE. Anche queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Valentino Rizzo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

RIZZO VALENTINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'approvazione di un contratto di permuta tra il Municipio di Brescia e l'Amministrazione militare.

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione della proposta di legge sul riposo settimanale e festivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge sul riposo settimanale e festivo.

Jeri la Camera ha approvato l'articolo 4. Passiamo ora all'articolo 5 qual'è proposto dalla Commissione d'accordo col Governo.

« Articolo 5. Nell'industria agricola il riposo è disciplinato con le seguenti norme:

« Il riposo festivo o settimanale non è obbligatorio:

- « a) nei casi di imminente perdita dei prodotti;
- « b) durante il periodo della mietitura, del ritiro dei raccolti, della cura delle malattie delle

piante, della macinazione delle olive, e della vinificazione per le operazioni relative strettamente necessarie;

« c) per le persone addette alla pulizia, al governo e all'alimentazione del bestiame, come pure all'allevamento dei bachi da seta;

« d) per quelle che attendono al regolamento ed alla distribuzione delle acque di irrigazione.

« Su proposta dei proprietari, dei conduttori, dei lavoratori della terra o delle loro associazioni, ed osservate le forme che saranno indicate nel regolamento di cui all'articolo 11 della presente legge, le Amministrazioni comunali al principio di ciascun anno dovranno formare un elenco di quei lavori agricoli pei quali, oltre gli accennati, non sia conciliabile il riposo festivo con le consuetudini locali.

« È data facoltà di reclamo agli interessati dinanzi al Comitato permanente del Consiglio del lavoro contro le deliberazioni delle Amministrazioni comunali.

« In tutti i lavori agricoli non precedentemente eccettuati e non compresi nell'elenco di cui sopra dovrà essere assicurato a ciascun lavoratore almeno un riposo ininterrotto di 30 ore ogni 15 giorni.

« Questo articolo non si applica ai coltivatori mezzadri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Come la Camera vede, la Commissione ha fuso il suo primo articolo con la maggior parte degli emendamenti presentati dall'onorevole Fracassi, dall'onorevole Falletti e da altri deputati interessatisi alla materia disciplinata in questo articolo 5; non solo, ma tenendo conto anche di osservazioni che ad alcuni membri della Commissione ed al suo presidente vennero fatte, stamane, la Commissione crede di migliorare la dizione del comma a) di questo articolo sostituendo alla frase « nei casi di imminente perdita dei prodotti » la frase « nei casi di necessità, quando si tratti di impedire la perdita, o il grave deterioramento dei prodotti ». La Commissione ha largheggiato nell'accogliere gli emendamenti e le proposte di modificazioni, perchè essa per la prima sa quanto sia difficile estendere queste misure protettive del lavoro al campo della agricoltura per le ragioni che sono state accennate dal relatore nella chiusura della discussione generale. Tuttavia, convenendo che l'articolo è forse eccessivamente largo, convenendo che con questa disposizione noi limitiamo l'opera nostra solo a consolidare uno stato di fatto, la Commissione crede opportuno che in questa legge sia introdotta una disposizione, la quale riguardi il lavoro agricolo.

Nelle discussioni che abbiamo fatto parecchie volte alla Camera, nelle discussioni che si fanno

nei giornali e nelle riviste a proposito della estensione della legislazione sociale nel nostro Paese, stride di solito questa contraddizione: mentre da una parte si dice che occorre procedere con grande cautela nello estendere e nello sviluppare la legislazione sociale, inquantochè l'Italia non è paese industriale, ma paese a tipo prevalentemente agricolo, dall'altra parte sta di fatto che mai alcuna legge è stata proposta con speciale riferimento alle condizioni del proletariato agricolo. Orbene questa disposizione intende a schiudere la legislazione al lavoratore della terra. Noi dobbiamo ricordare che abbiamo una legge sopra gli infortuni del lavoro, la quale non riguarda menomamente i lavoratori della terra. Soltanto con l'ultima riforma vi si è introdotta qualche lieve disposizione, per cui è contemplato un quasi insignificante frammento del proletariato agricolo, che ondeggia per il suo carattere incerto tra il proletariato agricolo e il proletariato industriale. Abbiamo cioè esteso l'assicurazione a quei contadini, che sono adibiti al lavoro delle trebbiatrici e di talune altre macchine agricole. Abbiamo una legge sui probi-viri, con la quale ci siamo preoccupati dei conflitti, che sorgono tra capitale e lavoro nel campo delle industrie, ma abbiamo trascurato completamente i conflitti, che sono sorti e sorgono tra capitale e lavoro nel campo della agricoltura. Per queste ragioni e con lo scopo, più che altro, di fare un articolo, che esprima una tendenza, che rappresenti un avviamento ad una preparazione, la Commissione vi presenta il testo dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione mantiene il testo dell'articolo quale fu da me letto, salvochè alla lettera a) dov'è detto: « nei casi di imminente perdita di prodotti » sostituisce: « nei casi di necessità, quando si tratti di impedire la perdita, o il grave deterioramento dei prodotti. »

Procedendo per ordine, darò prima la facoltà di parlare agli iscritti su questo articolo, e poi a coloro, che hanno presentato emendamenti.

Primo iscritto è l'onorevole Falletti, al quale dò facoltà di parlare.

FALLETTI. Onorevoli colleghi, l'articolo 5 dell'attuale disegno di legge desta particolare interesse perchè si riferisce al precetto del riposo festivo, applicato nel campo della agricoltura. Questo interesse è ovvio se noi ci facciamo a considerare, innanzi tutto, l'indole tutta propria del lavoro agricolo, la cui continuità o discontinuità non è in balia di alcuna legge umana il fissare dai termini improrogabili al compimento di certe culture, dalle vicende atmosferiche potendo dipendere il fatto che all'operaio, alla fine della settimana non sia nemmeno consentita quella giornata di riposo che gli sarebbe dovuta, e che egli sia costretto a parecchie settimane di ozio

forzato, come sempre accade nella stagione invernale.

Il lavoro dei campi si svolge poi in un ambiente tutto diverso da quello delle officine, dove e per la specializzazione delle mansioni, le quali irrigidiscono le facoltà intellettuali non confortate dalla varietà dell'opera, e per trovarsi masse operaie agglomerate in ambienti chiusi che l'igiene invano tenta di redimere da esalazioni malsane, l'operaio si trova in condizioni molto più dure di quello dei campi, il quale, lavorando all'aria aperta, quando sia in condizioni fisiche normali ed in località salubri, dalle sue stesse fatiche può attingere il rinvigorismento del proprio organismo, il che è comprovato dai molteplici casi di longevità che si riscontrano nei contadini, specialmente delle regioni Alpine.

Il coltivatore dei campi gode altresì di una relativa indipendenza, in quanto che egli, in generale, è interessato alla produzione e, come tale, è stimolato ad intensificare il suo lavoro, più nell'interesse proprio, che di quello del proprietario o del conduttore. Nella vita rurale i lavoratori non sono a contatto dei proprietari e conduttori come quelli delle officine sui quali pesa il duro, rigoroso controllo di chi vigila alla esecuzione del lavoro. Infine non si può neppure prescindere dal fatto che, avendo maggiore influenza nella vita dei campi, in confronto di quella dei grandi centri, il principio religioso, vi è più inveterata la consuetudine del riposo festivo.

Ciò premesso, ci si presenta il quesito, se convenga stralciare da questa legge la parte che si riferisce ai lavoratori dei campi. E vi è chi si pronuncia per l'affermativa, specialmente per queste due ragioni: che è difficile disciplinare il lavoro agricolo, avendo a che fare con le forze della natura, ed anche per la supposta inutilità della legge, visto che il riposo festivo è già generalmente osservato. Ora io direi che, se si fosse trattato di sanzionare una legge esclusivamente per le popolazioni rurali dell'Italia nostra, data la consuetudine esistente del riposo festivo, a nessuno sarebbe venuto in mente di proporre una legge consimile. Ma, dal momento che abbiamo dinanzi a noi un progetto, rispondente ad alte finalità umanitarie, che contempla, in tesi generale, tutti i lavoratori, non mi pare più che sia consentito il creare un privilegio (e i privilegi sono sempre poco simpatici), i lavoratori dei campi dovendo essere solidali con quelli delle officine, che dopo tutto dai campi provengono, nel vedere con simpatia, sanzionata una legge avente per scopo il riposo festivo legale.

Messo così da parte il principio della esclusione, la questione del riposo festivo al lavoro dei campi, secondo me, consiste nel disciplinarlo in modo che non venga a perturbare la vita rurale con inutili

vessazioni a danno dei proprietari e dei lavoratori. Ed a questo scopo ho presentato il mio articolo sostitutivo, del quale mi compiaccio che due parti sostanziali sieno state accettate dal Governo e dalla Commissione. Infatti, se può essere nel desiderio di tutti coloro che guardano con modernità di pensiero allo svolgersi della produzione rurale, che si propaghi nella vita dei campi la tendenza all'associazione, in realtà questa fa completamente difetto, e, quindi, se si fosse subordinato, come dapprima proponeva il testo concordato fra il Governo e la Commissione, il riposo festivo alla esistenza delle associazioni agricole fra proprietari e fra lavoratori del suolo, sarebbe rimasto in balia dei Consigli comunali il compilare gli elenchi, menzionati in questo articolo, dei lavori ai quali non dovrà applicarsi il riposo festivo. Nè io non avrei potuto consentire a dare tale mandato ai Consigli comunali, i quali, secondo me, in molti casi purtroppo non rappresentano, gli interessi generali locali, ma piuttosto la somma degli interessi particolari, disparatissimi fra loro. D'altra parte, data la diversa vita delle famiglie operaie nei campi e nelle città, non avrebbe giovato che alla donna si fosse imposto l'obbligo di cessare anticipatamente il lavoro nella giornata del sabato, giacchè nei campi questa disposizione sarebbe risultata a danno delle povere operaie, le quali, specialmente nell'estate, vedendosi costrette a cessare dal lavoro alle cinque di sera avrebbero finito, specialmente ove si fosse trattato di lavori a cottimo, per intensificare l'opera loro nelle ore più calde della giornata, quando l'umanità e l'igiene consigliano di far sospendere il lavoro.

Se non che, o signori, secondo me, vi è ora una questione importante da risolvere. Se noi vogliamo che la legge risponda veramente ai suoi alti fini, non dobbiamo soltanto preoccuparci del riposo festivo nel senso che non possa ledere interessi economici, ma dobbiamo opportunamente stabilire contro chi debba applicarsi il precetto del riposo festivo. Ora io, in omaggio a quel principio che è stato così splendidamente illustrato durante la discussione generale, che il rispetto della libertà individuale si debba intendere nel senso che le leggi non abbiano a riuscire di danno materiale e morale all'uomo, non avrei avuto difficoltà a pronunciarmi pel riposo collettivo applicato come disposizione generale di ordine pubblico, subordinatamente, bene inteso, alle esigenze della vita sociale. In questo caso, però, sanzioni penali avrebbero dovuto essere comminate, non solo contro i proprietari ed i conduttori, ma anche contro i lavoratori che non avessero voluto osservare le disposizioni della legge. Ora, io credo, che la Commissione abbia voluto per un momento accostarsi a questo concetto, e

Io deduco da quel punto della relazione dove, invocando l'intervento dello Stato per regolare il lavoro festivo, si cita il Belgio, che ha regolato per legge il lavoro festivo, abbenchè nell'articolo 15 della Costituzione belga si dica non essere obbligatorio il riposo di un culto, Sta però il fatto che, in virtù dell'articolo 11 dell'attuale disegno di legge, noi vediamo comminate pene contro proprietari, imprenditori e coltivatori, (dei quali parlerò in seguito), e non vediamo comminate pene contro i lavoratori. Se così è, noi dobbiamo attenerci scrupolosamente al principio, che non si possa applicare il precetto del lavoro festivo, se non quando l'agricoltore sia vincolato da vera e propria locazione di opera, perchè solo in questo caso è dato al proprietario e all'imprenditore, di potere imporre che il coltivatore lavori o non lavori.

E d'altra parte questa massima che il riposo festivo debba applicarsi per i campi quando vi sia locazione d'opera, corrisponde a tutta quanta l'economia della legge, perchè gli altri lavoratori in essa contemplati sono vincolati, in generale, da tale contratto; e questo concetto mi sembra che abbia voluto pure ammettere la Commissione quando, nella relazione, ha detto di voler ribadire i principi che sono consegnati nel disegno di legge relativo al contratto di lavoro, che, noi sappiamo, non ha altro scopo, all'infuori di modificare le disposizioni del diritto comune concernenti la locazione d'opera.

Ma se questo è stato l'intento della Commissione e del Governo, a me non pare che il medesimo sia raggiunto con le due limitazioni state poste in questo articolo 5 al precetto del riposo festivo, e precisamente che desso si applichi solo ai lavoratori dei campi, che coltivano terre per conto d'altri, e che non si estenda ai mezzadri. Anzitutto questa formula del lavorare per conto d'altri è troppo generica perchè, nella vita rurale, tutti, o completamente od in parte lavorano per conto del proprietario o del conduttore; nè giova l'aver escluso dal precetto i mezzadri, imperocchè se è vero che il nostro codice civile contempla la mezzadria, come il tipo più perfetto dei contratti a forma di partecipazione ai prodotti, che accostasi più al contratto di società che non a quello di locazione d'opera, ciò non impedisce che vi siano molti altri contratti i quali presuppongano identici rapporti fra proprietari e lavoratori del suolo.

Una vera e propria nomenclatura dei contratti agrari noi non abbiamo e non potremo mai avere, perchè l'applicazione del lavoro si adatta alla grandissima varietà di prodotti e di sistemi di coltivazione nelle varie Provincie; noi però possiamo, guardando in genere ai contratti agrari, dire che i lavoratori dei campi si distinguono in

due grandi categorie, cioè gli obbligati ed i disobbligati. I disobbligati sono gli avventizzi, i quali vincolano l'opera propria con un contratto di locazione d'opera, e per essi per quanto concerne l'obbligo del riposo festivo non può esservi luogo a discussione. Gli obbligati invece possono prestare la propria opera in base ad un vero contratto di locazione, come accade per i salariati fissi con remunerazione, sia in denaro, sia in generi, od essere cointeressati nella produzione.

Ora non è giusto che per tutti si applichi il riposo festivo con gli stessi criteri, perchè per gli uni abbiamo nei rapporti col proprietario o conduttore una obbligazione derivante da vero e proprio contratto di locazione d'opera, mentre per gli altri abbiamo una obbligazione dipendente da contratto di società. Io citerò un tipo di questi contratti nei quali interviene il concetto della società che non è vera e propria mezzadria, ma ad essa molto si accosta, cioè la cosiddetta Boaria, *a dar fatto*, altrove chiamata *colonia parziaria*, nella quale il proprietario provvede al contadino gli attrezzi e il bestiame, mentre il coltivatore è remunerato in parte con mercede in ragione della superficie coltivata, e in parte è interessato nei raccolti.

E qui mi domando come dato un simile contratto abbia modo il proprietario di imporre al coltivatore limitazioni di tempo nello eseguire il suo lavoro.

È ovvio poi immaginare quali inconvenienti potrebbero verificarsi, quando per tutti i coltivatori obbligati con questi contratti si sancisse l'obbligo del riposo festivo. Come ho già detto, nella vita dei campi il proprietario non vive a contatto del lavoratore; quindi la vigilanza riesce estremamente difficile, specialmente nei vasti territori rurali, ed allora accadrebbe che, malgrado le esigenze della legge, tutti continuerebbero a fare il comodo loro, mentre solo in qualche caso si applicherebbe più scrupolosamente la legge, quando, cioè, un sindaco avesse interesse ad evitare contravvenzione contro un proprietario, che non fosse ligio al suo partito. È ciò che accade in generale per tutte le leggi speciali le quali, benchè esista il precetto giuridico che l'ignoranza della legge non vale a diminuire la responsabilità di chi non l'osserva, pur tuttavia sono poco conosciute e non vengono applicate se non quando si abbia interesse a colpire il contravventore. La legge sulla verifica dei pesi e delle misure, la legge forestale, la legge dei lavori pubblici sul regime delle acque ed altre leggi insegnano.

Di qui la necessità di andare molto cauti nel determinare nelle leggi speciali i rapporti giuridici, dai quali dovrà dipendere il ricadere della responsabilità piuttosto su d'una che su d'altra

persona. Per questi motivi io, pur rinunciando al concetto che avevo espresso nel mio articolo sostitutivo, secondo il quale il riposo festivo non dovrebbe applicarsi se non ai lavori pagati con mercede giornaliera, il che avrebbe fatto sì che ai benefici della legge fossero ammessi solo gli avventizi, ora mi accontenterei che al comma ultimo dell'articolo, alla parola *mezzadri* si sostituissero le parole: « ai coltivatori i quali siano in qualunque modo interessati nella produzione. »

Nè si può dire che con questa disposizione la maggior parte dei coltivatori dei campi non godrebbero il riposo festivo, giacchè come io qui rilevo da una interessante monografia, stata inviata in occasione dell'esposizione di Parigi del 1900 dalla nostra Società generale degli agricoltori alla *Société des agriculteurs de France*, nel 1881 per ogni mille abitanti vi erano in Italia agricoltori mezzadri, ossia interessati nella coltivazione 46.35; salariati con impiego fisso 124.83; salariati con impiego non fisso 113.59. Di modo che questa disposizione di legge, anche escludendo tutti gli interessati nella produzione, potrebbe benissimo applicarsi alla maggior parte dei lavoratori, a circa i quattro quinti di essi. Non sarebbe poi chiusa la via ad accordare il riposo festivo a tutti i lavoratori dei campi, dacchè noi dobbiamo augurarci che venga presto in discussione il disegno di legge sui contratti agrari, di cui la Commissione, della quale ho l'onore di far parte, ha esaurito l'esame, perfezionandolo in ogni sua parte. Quando si discuterà tale disegno di legge sul contratto agrario, allora sarà il caso di definire bene il diritto di tutti gli agricoltori al riposo festivo, senza lasciare che si possa sancire ora una disposizione, la quale finirà per degenerare in una vieta arma di persecuzione a danno di una categoria di cittadini. Debbo ancora fare una osservazione per quanto riflette il lavoro a cottimo.

Come si sa il lavoro a cottimo nella vita dei campi non si assume come nelle città dove è uno speculatore, il quale adibisce molti operai e conferisce poi ad essi una tangente sul prezzo dell'opera, di cui ritiene una parte per sè.

Nella vita dei campi invece sono gli agricoltori associati, che dividono tra loro il prezzo del lavoro. Essi quando assumono il lavoro a cottimo, sono padroni di lavorare come e quando vogliono. Quindi, trattandosi di lavoro a cottimo, ove accadesse che agli operai garbasse di lavorare in un giorno festivo, non si potrebbe iniziare un processo penale contro il proprietario del fondo il quale non avrebbe nessuna colpa.

Per questo, quando si discuterà l'articolo 11, ove si accenna ai cottimisti, occorrerà ben stabilire che cosa si intenda per cottimista, e dire

piuttosto chi assume lavori a cottimo per conto proprio.

Infine, la modificazione che è stata portata nell'ultima edizione dell'articolo concordato per quanto concerne i lavori di urgenza, non mi soddisfa completamente.

Ivi si contemplanò i lavori d'urgenza nel caso di imminente pericolo di perdita dei raccolti. Invece io trovo che sarebbe meglio stabilire che il precetto del riposo festivo non si applichi « per i lavori resi più necessari da un avvenimento imprevisto », perchè allora, si contemplerebbe anche il caso di lavori che sieno resi necessari e reclamati da ragioni di urgenza nei casi di piene e straripamenti di fiumi e torrenti.

Io mi lusingo che Governo e Commissione vorranno far buon viso a queste mie proposte, che io presento come sincero amico della legge, non all'intento di ferirne il principio, ma per impedire che dessa possa ledere vitali interessi pubblici e privati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Asarta.

DE ASARTA. Considero come un obbligo di coscienza il non fare ritardare di un momento solo l'approvazione di questo disegno di legge; e d'altronde il collega Falletti ha mietuto in gran parte il campo; non farò quindi che poche e brevi osservazioni a proposito di questo articolo 5 che è destinato, nel pensiero della Commissione, a garantire al contadino un riposo contro un eccessivo sfruttamento delle sue forze.

Mi fermo su questo eccessivo sfruttamento che ha un odore di lotta di classe e che non si confà perfettamente con questa legge di riposo che dovrebbe essere una legge di pace. Ma suppongo che siasi voluto dire contro un lavoro eccessivo: e quindi non insisto.

Io credo che una legge, perchè dia effetti pratici ed utili, occorre risponda ad una necessità e serva a qualche cosa. Questa legge per il riposo dal lavoro dei campi serve a qualche cosa? Io credo di no; credo anzi che si dovrebbe fare una legge che avesse intenti perfettamente contrari. (*Commenti*).

Nei campi vi sono due specie di giorni di riposo: vi sono i cinquantadue giorni di riposo di domenica che sono rispettati per un uso secolare, e perchè il parroco è agente e gendarme rigoroso acchè questa osservanza non sia trascurata. Vi sono poi i giorni di feste: c'è il santo del villaggio, c'è il santo della Provincia, c'è il santo della regione, San Giovanni, San Pietro, San Paolo, San Valentino, una quantità di santi; poi ci sono le Madonne; poi le feste civili. Insomma io ho fatto il calcolo delle giornate di riposo festivo per l'anno scorso, e ne ho contate ottantadue; e sono giorni

che il contadino passa regolarmente un po' in chiesa e un po' all'osteria. (*Si ride*).

Abbiamo poi i giorni di riposo forzato: giorni di riposo meteorologico, che non sono pochi. Siccome non voglio aver l'aria di inventare niente, ho portato qui il libro del Marco Marro sulla climatologia ed agrolgia, nel quale si legge che nel Veneto settentrionale, dove io risiedo abitualmente, si hanno 144 giornate di pioggia, mentre nella Liguria settentrionale se ne hanno 58 e la media per tutta l'Italia è di cento.

Ci sono poi le giornate di neve, di vento e di freddo, sicchè credo di essere modesto calcolando a cento il numero medio delle giornate in cui non si può lavorare a causa del tempo. Aggiungendo gli ottanta giorni di festa, vediamo che il contadino per 180 giorni dell'anno non lavora. È quindi un'amara ironia venire a parlare, a gente che lavora appena la metà dell'anno, di riposo obbligatorio.

MONTEMARTINI. Ma i giorni festivi sono compresi!

DE ASARTA. Insomma i contadini hanno già almeno un giorno di riposo ogni due di lavoro; ed è proprio un'ironia imporre loro il riposo obbligatorio. Bisogna poi considerare che conseguenza di questi forzati riposi per cause meteorologiche è la fame, è la mancanza di fuoco, è la miseria per la famiglia del contadino! Mi pare dunque di aver dimostrato che la legge dovrebbe essere il viceversa di quello che è. È vero che la Commissione, piena di buona volontà, ha cercato di contentare tutti; ma ha finito col non contentare alcuno. Per esempio, ha fatto del Consiglio comunale un piccolo parlamentino che deve con un *referendum* indirizzarsi ai proprietari, ai fattori, ai contadini i quali (non si sa in che modo; ma lo dirà il regolamento) daranno indicazioni sulle colture che esigono o meno il lavoro domenicale. Ebbene, chi ha vissuto in campagna sa che non è possibile precisare queste indicazioni, perchè per tutti i lavori è possibile riposare la domenica come per tutti può essere necessario lavorare; ciò dipende da Dio, dal vento, e dalla pioggia.

Nell'agricoltura vi sono quattro operazioni: preparare il terreno, seminare, eseguire i lavori complementari, raccogliere. La preparazione del terreno e la semina sono importanti quanto il raccolto perchè chi non semina non raccoglie...

ALESSIO, *presidente della Commissione*. La semina è inclusa.

DE ASARTA. L'avete inclusa dopo. Con tutte queste numerose edizioni non è possibile raccapazzarsi.

LEALI. La preparazione del terreno e la semina sono le operazioni più importanti.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. Nessuno ara il campo di domenica.

DE ASARTA. Le cito un esempio pratico. È dimostrato che in Italia la massima quantità di pioggia cade in ottobre: precisamente quando si deve seminare. Supponga che per quindici giorni piova, il che succede spesso: passati questi quindici giorni bisogna aspettare altri due o tre giorni perchè la terra si asciughi non potendosi cacciar l'aratro nella terra ancor molle. Sono quindi diciotto giorni perduti: ed è perciò naturale che si cerchi poi di riacquistare il tempo perduto e si lavori a tutta lena anche di domenica.

L'articolo 5 dunque non ha ragione d'essere perchè non dipende da noi il far riposare i contadini i quali già riposano troppo.

Nessuna legge è stata votata dai Parlamenti esteri per imporre il riposo festivo ai contadini. Nella seduta del 27 giugno 1902 il deputato francese Fournier presentò un emendamento a proposito del lavoro dei contadini, ma non dovè essere nemmeno stampato perchè, cercando nel resoconto della Camera francese, non m'è riuscito di trovarlo. La nostra Commissione ha un vantaggio sopra l'onorevole Fournier perchè il suo emendamento, invece; è stato e sarà molto discusso; ma gli lasci fare la fine dell'altro. Che se poi vuole avere il gusto di legiferare, formuli l'articolo così: è obbligatorio il riposo festivo ogni qualvolta non vi sia il caso di forza maggiore. Il che vuol dire che si sarà affermato un principio e si lasceranno le cose come sono. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rebaudengo.

REBAUDENGO. Dopo che così praticamente ha parlato l'onorevole De Asarta e dopo che validi e numerosi argomenti hanno addotto altri autorevoli oratori per combattere l'estensione del principio informatore del presente disegno di legge all'industria agraria, nulla ho da aggiungere per giustificare... (*L'oratore parla a bassa voce*)

Voci: Forte! forte!

REBAUDENGO. ...il mio desiderio che questo articolo non faccia parte del disegno in discussione. Mentre comprendo che si possa ritenere conveniente che o per via di legge o per via di regolamenti venga prescritto un congruo e razionale riposo per quelle industrie, ove per sete di guadagno si può abusare del lavoro umano e ove non possono derivare gravi, irreparabili danni all'economia del Paese dalla sospensione del lavoro stesso, non sono punto persuaso della opportunità che per legge venga imposto un riposo all'industria agraria, in quanto che qui vien meno la ragione della prescrizione legislativa e, a mio sommo av-

rioso, in materia di legislazione le disposizioni inutili sono pericolose. Invero nelle nostre campagne, per fortuna credenti come già fu affermato, il riposo festivo, inculcato dalla religione, è rigorosamente osservato e nei rarissimi casi in cui vi si contravviene è unicamente per necessità imprescindibili dell'industria. Si aggiunga che, tranne pochi casi che possono essere regolamentati a parte, il lavoro dei contadini si svolge all'aria aperta e soddisfa largamente a tutte le esigenze dell'igiene, ciò che per lo più non accade per il lavoro degli operai delle industrie manifatturiere. Ed io che vivo la vita degli agricoltori, posso assicurare la Camera che a coscienza giuridica dei lavoratori dei campi ben altro aspetta, ben altro reclama dallo Stato che non una legge sopra questo argomento la cui non è affatto sentito il bisogno. Quindi non perdonerò la Commissione se, avendo questo convincimento, non posso col mio voto concorrere a che questo articolo sia dalla Camera approvato.

Per altro debbo compiacermi altamente che la dicitura, sotto cui appare oggi formulato quest'articolo, sia assai migliore di quella delle prime edizioni, e, per parte mia, vivamente ringrazio Governo e Commissione di avere accolto benevolmente e incluso nell'articolo in discussione due dei concetti compresi in un emendamento sostitutivo, da me proposto, che ho creduto opportuno di ritirare, in vista appunto della nuova compilazione dell'articolo: vale a dire il concetto della limitazione della durata del riposo per gli operai agricoli da 36 a 30 ore, ed il concetto della determinazione per legge dei lavori agricoli per i quali, giusta un generale convincimento, non deve trovare applicabilità l'obbligo del riposo, con che si viene a restringere notevolmente il campo su cui può spaziare l'arbitrio delle Amministrazioni comunali. E del tutto lieto sarei se la Commissione ed il Governo avessero anche accettato gli altri due concetti contemplati nel mio emendamento. Il primo, che fossero esplicitamente aggiunti i Comizi agrari alle associazioni invitate a fare proposte alle Amministrazioni comunali, parendomi conveniente che in una legge come questa, chiamata a far parte cospicua del Codice del lavoro, non fossero semplicemente sottintesi, ma fossero espressamente ricordati i Comizi agrari, i quali, allo stato attuale della nostra legislazione, sono i soli rappresentanti legali, autorizzati degli agricoltori. Il secondo, che fossero sostituite alla Amministrazioni comunali nell'incarico di compilare la lista dei lavori, cui non è applicabile il riposo, in aggiunta a quelli elencati nella legge, i Consigli provinciali, che a mio giudizio vi sono assai più indicati giacchè,

mentre conoscono egualmente le condizioni e le consuetudini locali, uscendo dallo stesso corpo elettorale, hanno il vantaggio di avere una competenza territoriale più ampia, vantaggio questo non spregevole, specialmente in regioni come il Piemonte ove i Comuni sono numerosi e si insinuano gli uni negli altri e dove non sono infrequenti i casi di tenute, anche limitate a pochi ettari, le quali abbracciano vari Comuni. Coll'articolo, com'è proposto, si verificherà l'inconveniente che i contadini, addetti a queste tenute, dovranno attenersi a prescrizioni regolamentari diverse secondo che si recheranno a lavorare in un campo piuttosto che in un altro delle tenute stesse.

Ma, come ho dichiarato, non reputo opportuno, nel desiderio di affrettare la discussione e il voto, di insistere su questi due concetti; appagandomi di quel che ho potuto ottenere, ho ritirato il mio emendamento sostitutivo, ed ho invece presentato un modesto emendamento aggiuntivo, che spero la Commissione vorrà far suo. Esso consiste nell'aggiungere, nell'ultimo inciso del terzo comma, alle parole: *il riposo festivo*, due altre; *o settimanale*; e ciò, per l'euritmia dell'articolo, per mettere cioè d'accordo la disposizione di questo comma terzo colle disposizioni del comma che lo precede e di quello che lo sussegue.

E, poichè ho la facoltà di parlare, prima di terminare mi si consenta di rivolgere una preghiera alla Commissione, quella di considerare se non convenga, ad evitare incertezze, confusioni e discrepanze, o di sopprimere nel secondo comma le parole « festivo o settimanale » e nel comma terzo la parola « festivo » ovvero di sostituire ad esse la parola « quindicinale ». Ecco la ragione della preghiera. Se non ho male compreso il pensiero della Commissione, la regola generale, per quanto si riferisce al riposo nell'industria agricola, è stabilita nel penultimo comma, dove si dice che, « in tutti i lavori agricoli non precedentemente eccettuati e non compresi nell'elenco di cui sopra, dovrà essere assicurato a ciascun lavoratore almeno un riposo ininterrotto di trenta ore ogni quindici giorni. »

Ed io lodo la Commissione di aver prescritto, come regola generale, un riposo quindicinale: con che venne a riconoscere come vi sia una differenza sostanziale fra l'industria agricola e le altre, che si esplicano per lo più in luoghi chiusi. Dopo aver posto questa regola generale la Commissione soggiunge, nell'articolo in esame, che ad essa ci sono due ordini di eccezione: una prima eccezione per determinati lavori agricoli definiti dalla legge; una seconda eccezione in favore di altri lavori, di cui l'elenco deve essere formato dai Consigli comunali.

Questo vuol dire, parmi, che, a giudizio della Commissione, a questi lavori non è neppure applicabile il riposo quindicinale, e così essendo si impone, per amore di chiarezza, o la soppressione o la sostituzione che testè indicai.

Veda la Commissione se non sia il caso di emendare nel senso da me suggerito: è una preghiera che rivolgo - non avendo più io facoltà di proporre emendamenti - a questa zelante e operosa Commissione, la quale ha dimostrato e dimostra così vivo, così paterno interessamento alle sorti di questo disegno di legge, ed ha spiegato e spiega pazienti ed intelligenti cure per renderlo meno indigesto e meno inattuabile. (*Approvazioni e commenti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE, Invito l'onorevole Pais-Serra a venire alla tribuna, per presentare alcune relazioni.

PAIS-SERRA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, due relazioni a due disegni di legge: uno per approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,902,304.15, verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative; e l'altro per approvazione di maggiori assegnazioni per lire 27,137.73, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, e distribuite agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione della proposta di legge pel riposo settimanale e festivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

FRACASSI. Credo anch'io, come l'onorevole De Asarta e l'onorevole Rebaudengo che se v'è un'industria per la quale sia superfluo stabilire per legge il riposo festivo, questa è certamente l'industria agricola; poichè, per antica consuetudine, consacrata e rafforzata dal sentimento religioso, si osserva universalmente questo riposo festivo non solo la domenica, ma anche in quelle feste che l'autorità ecclesiastica ha abolito, e che la consuetudine più forte e più tenace della autorità ecclesiastica, continua a far osservare.

Ma poichè il Parlamento ha creduto di sancire colla solennità di una legge il riposo festivo per tutti gli operai, pare a me che sarebbe odioso escludere da una legge che, come ieri

disse l'onorevole Rubini, è più che altro una affermazione di principio, sarebbe odioso, dico, escludere i lavoratori agricoli che sono di gran lunga la classe numerosa dei lavoratori italiani. Ed io mi associo con ciò al pensiero espresso dall'onorevole Cabrini. L'escludere gli agricoltori dalla legislazione sociale, sembra essere nella tendenza del Parlamento italiano; tendenza la quale io per quanto ho potuto mi sono sempre opposto. Ed a questo proposito son fiero di ricordare come quando nel 1896 si discuteva la legge contro gli infortuni sul lavoro, io appunto proposi che fosse estesa ai lavoratori delle trebbiatrici l'assicurazione contro gli infortuni. Allora la Commissione respinse il mio emendamento dicendo precisamente che quella legge per gli infortuni doveva riguardare semplicemente gli operai delle officine e non gli agricoltori. Ma l'emendamento respinto allora fu fatto suo dal Governo qualche anno dopo, ed ora fa parte della legge. E voglio ricordare a titolo d'onore pei proprietari e conduttori di fondi del mio collegio, come in quell'occasione non solo dai lavoratori, ma da essi mi sia venuta approvazione e plauso per la mia proposta, non preoccupandosi essi punto per la spesa e l'onere che potevano derivare dall'applicazione di quella legge.

Ed ora, di fronte a questa nuova legge, sembra a me che sarebbe ingiusto bandire dalle sue disposizioni gli operai agricoli. Ma se l'obbligo del riposo festivo deve, a mio avviso, essere esteso agli agricoltori, è necessario pure tener conto delle condizioni speciali, delle circostanze inerenti alla natura stessa dell'industria della quale si tratta. Quella agricola è un'industria che dipende in gran parte dalle vicende atmosferiche. Quindi bisogna fare tutte quelle eccezioni che sono necessarie per queste speciali condizioni, e perciò io mi sono permesso di presentare le modificazioni delle quali alcune la Commissione ha introdotto già nel suo nuovo articolo. Nel mio articolo sostitutivo vi sono ancora due aggiunte che a mio parere non possono considerarsi comprese nell'articolo della Commissione, e sono: quella che concerne i lavori necessari per l'irrigazione...

Voce. C'è, c'è.

FRACASSI. Se c'è è nell'intenzione: e per l'altra dell'inciso *d*) in cui si dice che si farà eccezione al precetto del riposo in tutti i casi in cui le vicende atmosferiche o eventi di forza maggiore rendano indispensabili dei lavori che non ammettono dilazione.

L'onorevole Mariotti mi dice ora che c'è già l'inciso relativo ai lavori di irrigazione. No: nel nuovo articolo c'è un inciso che dice che il riposo festivo non è obbligatorio per le per-

sone addette al regolamento e alla distribuzione delle acque.

Ora questa dizione comprende, a mio avviso, i custodi che sorvegliano le acque e coloro che attendono alla irrigazione nei giorni determinati: invece i lavori ai quali io alludo, sono i lavori preparatorii indispensabili per rendere possibile l'irrigazione, quali lo spurgo dei canali, riparazioni di manufatti ed altri simili. Precisamente in questi giorni, vede, onorevole Mariotti, ho letto nei giornali vercellesi che l'amministrazione dei canali Cavour deve ritardare lo spurgo dei canali.

Non si sa di quanti giorni potrà essere il ritardo. Quando comincia il lavoro per lo spurgo di questi canali che rappresentano molti chilometri, e le riparazioni dei manufatti, bisogna continuarli senza interruzione e con urgenza, soprattutto se più vicino è il periodo in cui l'irrigazione è maggiormente necessaria, e perciò non basta aumentare il numero degli operai ma bisogna lavorare anche in giorno festivo.

C'è poi nel mio emendamento l'altro avviso che riguarda i casi di forza maggiore e delle vicende atmosferiche.

La Commissione ha modificato il suo articolo includendovi anche i casi di perdita imminente dei raccolti. Ma altro è l'imminente perdita di raccolti, altro è, come diceva l'onorevole De Asarta, la semina.

CABRINI, *relatore*. C'è anche la semina, l'abbiamo aggiunta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'abbiamo aggiunta stamattina.

- DONATI. Non c'è alcuna esclusione.

FRACASSI. Se è compreso tutto, allora si può sopprimere l'inciso.

DE ASARTA. Allora ammettete che si dica, dei lavori di raccolta e di preparazione della terra.

FRACASSI. A me pare che la dicitura del mio inciso, che esclude la obbligatorietà del riposo festivo nei casi di intemperie e di forza maggiore, comprendesse chiaramente tutte quelle operazioni che non sono espressamente contemplate nell'articolo della Commissione. Ma dal momento che è nel concetto della Commissione, che tutti questi casi si debbano intendere contemplati, io non posso che prendere atto e dichiararmi soddisfatto. E lo sono tanto più che quanto io proponevo corrisponde al voto di molti agricoltori, voto formulato nella relazione di un distinto agricoltore vercellese l'avvocato Marcone e approvato delle Associazioni degli agricoltori Vercellesi, Veronesi e Lomellini.

PRESIDENTE. Anzitutto esauriamo la discussione dell'articolo; poi verremo agli emendamenti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

AGNINI. Se c'è articolo del disegno di legge pel quale riesca inesplicabile la opposizione, è l'articolo 5 che si discute. Dico inesplicabile, sia per le ammissioni precedentemente fatte dagli oratori, sia per le cautele, che si possono dire persino eccessive, di cui la Commissione ha circondato il principio del riposo festivo o settimanale per i lavoratori dei campi.

Noi abbiamo udito, durante la non breve discussione, ripetutamente affermare che è superfluo rendere obbligatorio il riposo festivo nelle campagne, giacchè esso è dovunque osservato in ossequio al precetto religioso. Ma allora, onorevoli colleghi, a che questa vostra opposizione ad una proposta di legge che nulla innova e che non fa altro che consolidare un fatto già esistente?

LEALI. Il contadino che fa il suo raccolto, non pensa alla religione.

AGNINI. L'onorevole Falletti ha sostenuto che il contadino non può paragonarsi all'operaio dell'industria, ed ha cercato di dimostrare che è in migliori condizioni, perchè lavora all'aria aperta. È vero, e fortunatamente il contadino lavora all'aria aperta, e ciò attenua in lui gli effetti nocivi del lavoro faticoso. Ma, onorevole Falletti, onorevole De Asarta: se si vuol scendere a considerare le conseguenze del lavoro sull'organismo umano, fa d'uopo tener presente anche il grado di resistenza dell'organismo medesimo: e quindi considerare anche il genere di alimentazione. Sta bene che il contadino lavora all'aria aperta, e perciò respira aria libera ed ossigenata (non da per tutto però), ma per il suo organismo, indebolito dal cibo scarso e non sempre sano...

DE ASARTA. Mangia più sanamente di noi! (*Interruzioni — Commenti*).

AGNINI. Onorevole De Asarta, io che conosco e stimo Lei, debbo credere che questa frase non risponda al suo pensiero. Ella sa che nell'Emilia, e più specialmente nella Valle del Po, il contadino si alimenta quasi esclusivamente di polenta, polenta e polenta; di guisa che per il suo organismo il riposo di un giorno per settimana, diventa una necessità fisiologica assoluta. (*Commenti*).

DE ASARTA. Ma no...

Voce. È una bestemmia la sua!

DE ASARTA. È un fatto. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole De Asarta, la prego di non interrompere. Facciano silenzio!

AGNINI. Il collega De Asarta poi è venuto in aiuto all'onorevole Falletti, sostenendo che per la classe dei contadini il riposo forzato, la lunga inazione dei mesi d'inverno può considerarsi quale compenso al lavoro nel restante dell'annata. Anzitutto è da osservare che non è esatto che i contadini rimangono inattivi per più mesi durante l'inverno, perchè essi, almeno nelle pla-

ghe che io conosco, durante i mesi d'inverno fanno le sistemazioni dei terreni, atterrano le viti e le ricoprono per difenderle contro gli eventuali geli, e compiono altri lavori. (*Interruzione*).

Ma anche ammessa l'ipotesi dell'onorevole De Asarta, si può scientificamente dimostrare che un individuo costretto all'inazione completa per un dato periodo di tempo, quando poi riprende il lavoro, si trova in minore attitudine fisiologica alla fatica di chi invece lavori continuamente e normalmente, interpolando al lavoro i necessari riposi.

Ad ogni modo la nostra Commissione ha circondato questo articolo di tante cautele, vi ha incluso tante limitazioni, che francamente non comprendo come ancora contro di esso possano esservi opposizioni.

E poi, la facoltà nei Consigli comunali di compilare al principio dell'anno l'elenco dei lavori campestri per i quali vi può essere deroga al riposo festivo o settimanale; la facoltà negli interessati di ricorrere al Comitato speciale permanente del Consiglio del lavoro; sono norme che secondo me dovrebbero togliere qualunque timore. Mentre poi non si comprenderebbe una legge per il riposo festivo o settimanale di chi vive del proprio lavoro, la quale escludesse la categoria più numerosa di lavoratori che è quella dei contadini. Si è detto che la classe dei contadini osserva il riposo festivo in omaggio al precetto religioso; ebbene, onorevoli colleghi, noi dobbiamo consacrare per essa, in questa legge, il concetto civile ed umano del diritto al riposo ed in tal modo, davvero, onorevole Rebaudengo, si contribuirà a formare la coscienza giuridica di questa classe, ad educarla civilmente, e a liberarla anche dalla superstizione religiosa. Per queste ragioni io mi dichiaro favorevole all'articolo in discussione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

MONTEMARTINI. Io ho domandato di parlare quando appunto lo ha chiesto l'onorevole Agnini, proprio perchè volevo anch'io meravigliarmi di questa opposizione fatta all'articolo 5 col pretesto del principio religioso che si dice diffuso nelle campagne e che fa sì che i contadini riposino alla domenica... quando non lavorano magari per conto della chiesa. L'articolo 5 è formulato dalla Commissione in modo che l'onorevole relatore ha detto essere eccessivamente largo, e che per me è più che eccessivamente largo, e stabilisce tante norme, tante eccezioni, che oramai non hanno più ragione di esistere i timori espressi dai nostri colleghi. E quasi non bastassero quelle stabilite, dà anche la facoltà ai Comuni di stabilirne delle altre, così che possiamo essere sicuri che non darà luogo ad inconvenienti. A proposito della facoltà pei

Comuni di stabilire delle eccezioni, io debbo rispondere all'onorevole De Asarta, il quale ha espresso il dubbio che i Consigli comunali sian competenti a legiferare in tale materia, che ci sono già dei Consigli comunali, i quali stabiliscono, ad esempio, l'epoca della vendemmia, o dello spigoleggio... (*Interruzione del deputato De Asarta*).

...e proprio l'anno scorso si è deferito colla legge della *Diaspis* alle autorità comunali la facoltà di provvedere in merito alle malattie delle piante. All'onorevole De Asarta poi che ha rilevato che ci sono già pei contadini i riposi dovuti a cause meteorologiche, faccio notare che altre industrie hanno riposi dovuti alla stessa causa. I fornaciari, ad esempio, non lavorano tutto l'inverno, i muratori non lavorano tutto l'inverno, e via dicendo; ebbene per questi non si è mai pensato a togliere il diritto al riposo festivo.

Io mi limito, detto questo, a fare alcune raccomandazioni alla Commissione ed al Governo.

Io vorrei che la Commissione non accettasse l'emendamento dell'onorevole Falletti, che consiste nel sostituire alla parola «mezzadri» «i lavoratori interessati»; vorrei anzi che tutto l'ultimo capoverso dell'articolo fosse levato. Siccome i mezzadri sono lavoratori, che fanno concorrenza ai lavoratori liberi, applichiamo per loro quel principio, che enunciava ieri l'onorevole Alessio, rispondendo all'onorevole Sanarelli, a proposito del suo emendamento sulla chiusura delle botteghe in cui lavorano i proprietari. Per gli stessi concetti coi quali il collega Alessio rispose all'onorevole Sanarelli, io sostengo che l'ultimo capoverso debba essere tolto. Raccomando poi alla Commissione di specificare e spiegare certe eccezioni. A proposito della lettera *d*, che parla del ritiro dei raccolti, l'altro giorno ho udito da un collega di quei banchi parlare di trebbiatura. Orbene il lavoro di trebbiatura non è compreso nel ritiro dei raccolti. La trebbiatura si fa quando i covoni sono già al coperto... (*Ooooh! — Interruzioni*) ... si levano dalla cascina o dal portico, dopo 14, 15, 20, 30, giorni e, non c'è proprio bisogno di fare il lavoro la domenica. Vorrei del pari che si specificasse bene cosa si intenda per allevamento ed alimentazione del bestiame. Io ho presieduto un congresso di contadini della Provincia di Pavia, che chiedevano il riposo festivo appunto per certi lavori relativi all'allevamento del bestiame; in quanto che si intendeva dai padroni per lavoro di allevamento del bestiame, quello di andare a tagliare l'erba necessaria per l'alimentazione del medesimo. Ora l'erba si può benissimo andare a falciare il sabato sera, oppure il bestiame alla domenica può essere mantenuto, come diciamo noi, alla cascina.

Fatte queste raccomandazioni, con la spe-

ranza che la Commissione chiarisca bene e il regolamento specifici ancor meglio questi punti speciali; non ho altro da dire.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

BORSARELLI. Io penso che dovrà convenire la Camera, vorranno convenire gli oratori, che hanno preceduto me in questo argomento, che si sia incorso da una parte e dall'altra in qualche esagerazione, e ciò non fa meraviglia, visto che il tema è gravissimo e tale che è degno di appassionare veramente un'assemblea politica. Il collega De Asarta, mosso dai migliori intendimenti, ha un poco esagerato quando enumerò i giorni di inazione nelle campagne, bisogna convenirne, perchè ha sommato fra l'altro, i giorni di cattivo tempo con gli 82 giorni di festa, quasi supponendo che non possa piovere, nevicare o gelare in un giorno di domenica o di festa comandata.

Qui c'è un po' d'esagerazione. E un'altra esagerazione pure fu quella dell'onorevole De Assarta quando affermò, e credo che egli non se l'avrà a male se la rilevo, che i contadini mangiano meglio di noi.

Credo anzi d'interpretare giustamente quanto egli volle dire e metterlo nel vero senso suo: cioè che egli volle significare come essi mangino cibi più sani, meglio confacenti alla stessa igiene.

E che ciò sia, possiamo desumere e rilevare anche dagli studi e dalle asserzioni dei più moderni igienisti che affermano come non sia il nutrimento ricercato, sibbene quello più frugale, che meglio risponde ai bisogni della natura nostra.

L'onorevole Agnini alla sua volta esagerò quando disse che tutti i contadini italiani sono denutriti. Io sono proprietario di terre: e non lo dico per vana pompa di filantropia, ma sarei il primo a torre qualche cosa a me stesso quando sapessi che i miei contadini stassero come li ha dipinti l'onorevole Agnini. Dunque non esageriamo nè da una parte nè dall'altra.

Ed ora venendo all'articolo così com'è proposto dalla Commissione, confesso che se ho temuto un momento anche io che qui potesse esservi minaccia e danno per l'agricoltura in genere, e che le disposizioni di questo articolo potessero in certo modo sconvolgere gli stessi patti intervenuti fra locatori e conduttori per gravami veri, essenziali che venissero a derivare da questa legge, dopo le spiegazioni della Commissione, dopo questo di più che fu inserito e che fu letto dall'onorevole Cabrini, che dice al comma *a*: « nei casi di necessità, lasciando anche una certa latitudine nel considerare questi casi di necessità, quando si tratta di impedire la per-

dita o un grave deterioramento nei raccolti » noi possiamo essere abbastanza tranquilli.

Farò però un'ultima osservazione, che mi è suggerita, e della quale mi rendo interprete volentieri, e credo che la Commissione non avrà difficoltà ad inserirla; si tratta della macerazione della canapa, perchè pare che in certe regioni, principalmente nel Bolognese e nel Mezzogiorno quest'operazione sia continuativa e non possa essere interrotta. Io credo quindi che la Commissione, che (conviene ammetterlo) ha largamente e lealmente accolto tutte quelle modificazioni che presentavano carattere di vera necessità, vorrà accogliere anche questa. Ed io, dal mio modesto punto di vista di proprietario e rappresentante di agricoltori, confesso francamente che l'articolo così come è, con questa piccola aggiunta anche, se la Commissione la consentirà, non mi spaventa più e mi sento con perfetta coscienza di votarlo, lodando il lavoro sincero ed onesto della Commissione.

FALCONI GAETANO, della Commissione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A proposito di che?

FALCONI GAETANO, della Commissione.
Per rispondere a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Potrebbe riservarsi di parlare dopo che siano svolti gli emendamenti.

ALESSIO, presidente della Commissione. Va bene.

PRESIDENTE. L'onorevole Crespi propone la soppressione di questo articolo, il che equivale a votar contro.

CRESPI. Ritiro il mio emendamento, e invece voto a favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracassi ha proposto il seguente articolo sostitutivo:

« *Sostituire:*

« Nell'industria agricola si farà eccezione all'obbligo del riposo festivo o settimanale:

« *a*) per tutti i lavori di raccolta, ritiro, conservazione dei prodotti, quali la mietitura, la falciatura, la vinificazione, la macinazione delle olive e le operazioni relative;

« *b*) per i lavori di cura delle malattie delle piante;

« *c*) per i lavori relativi all'irrigazione;

« *d*) per tutti quei lavori che le vicende atmosferiche e casi di forza maggiore rendono indispensabile eseguire senza ritardo.

« Il precetto del riposo festivo o settimanale non è applicabile:

« *a*) alle persone addette alla pulizia, al governo ed all'alimentazione del bestiame;

« *b*) alle persone addette all'allevamento dei bachi da seta;

« *c*) a coloro che attendono al regolamento ed alla distribuzione delle acque d'irrigazione.

« Su proposta dei proprietari, dei conduttori, dei lavoratori della terra o delle loro associazioni, ed osservate le forme che saranno indicate nel regolamento di cui all'articolo 11 della presente legge, le amministrazioni comunali al principio di ciascun anno dovranno formare un elenco di quei lavori agricoli pei quali, oltre gli accennati, non sia conciliabile il riposo festivo o settimanale con le consuetudini locali.

« È data facoltà di reclamo agli interessati dinanzi al Comitato permanente del Consiglio del lavoro contro le deliberazioni delle Amministrazioni comunali.

« In tutti i lavori agricoli non precedentemente eccettuati e non compresi nell'elenco di cui sopra dovrà essere assicurato a ciascun lavoratore almeno un riposo ininterrotto di 30 ore ogni 15 giorni.

« Questo articolo non si applica ai coltivatori mezzadri. »

Questo emendamento, in buona parte, è stato accolto dalla Commissione.

L'onorevole Fracassi mantiene il suo articolo sostitutivo?

FRACASSI. Attendo di udire le dichiarazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Falletti ha un articolo sostitutivo.

« Ferma la riserva di cui all'articolo 3° della presente legge, le Amministrazioni comunali al principio di ciascun anno, sentito il voto dei proprietari, dei conduttori e dei lavoratori della terra, espresso nei modi che saranno indicati nel regolamento di cui all'articolo 11 della presente legge, dovranno formare un elenco di quei lavori agricoli che non consentono il riposo festivo a chi sia occupato per conto d'altri in modo stabile o avventizio e non vincolato a forma di contratto agrario che non consista in semplice prestazione d'opera retribuita con mercede giornaliera. »

« Tali elenchi contempleranno (*segue come nel testo concordato*).

« È ammessa facoltà di reclamo agli interessati, dinanzi al Comitato permanente del lavoro, contro le deliberazioni delle Amministrazioni comunali.

« Non è applicabile il precetto del riposo festivo (*segue come nel testo concordato*).

« Al precetto del riposo festivo ai lavoratori della terra non è applicabile la disposizione, di cui all'articolo 1 per le operaie. »

FALLETTI. Poichè una parte del mio emendamento è stata accolta, non ho ragione di mantenere il mio articolo sostitutivo; solamente insisto nell'aggiunta all'ultimo comma dell'articolo 1° di cui nel testo del disegno di legge concordato fra il Governo e la Commissione, pel caso che

la Commissione stessa, di cui attendo le dichiarazioni, voglia accettarla.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Ferrero di Cambiano propone il seguente emendamento sostitutivo:

« Finchè non sia altrimenti provveduto, la presente legge non sarà applicata agli operai agricoli non contemplati da leggi speciali. »

L'onorevole Ferrero di Cambiano ha facoltà di parlare.

FERRERO DI CAMBIANO. Io dirò poche cose. Evidentemente il mio emendamento suona reiezione dell'articolo proposto dalla Commissione. Ma bisogna intenderci. Il mio emendamento era rivolto contro l'articolo 5 del testo numero 1, assai diverso dall'attuale e sicuramente più inadeguato agli scopi nostri. E lo avevo presentato obbedendo alla convinzione, che agli operai agricoli non è necessario di assicurare colla legge un riposo festivo che hanno, si può dire dovunque, in Italia, per consuetudine e per fede religiosa: e soprattutto perchè pensavo difficile, per non dire impossibile, di codificare i casi di forza maggiore che sono tanti in agricoltura e che devono necessariamente francare dall'osservanza del riposo festivo. Per cui danno soverchio sarebbe venuto all'agricoltura da un precetto tassativo di legge.

Però io debbo francamente riconoscere, e lo faccio volentieri, che le successive modificazioni dell'articolo 5 del progetto concordato, che riguarda gli operai agricoli, hanno colle più miti prescrizioni e colle cresciute eccezioni, fugate molte preoccupazioni, fissando, si può dire, le cose, allo stato di fatto in cui sono per buona ventura già attualmente, e riducendo la disposizione della legge ad una dichiarazione di principio. Cosicchè potrei anche rinunciare al mio emendamento se non mi rimanesse il dubbio che la legge non provveda ai casi di necessità che possono verificarsi all'infuori delle eccezioni elencate, e che non sono neanche prevedibili. Nel qual caso non vedo e non temerei tanto il danno per l'agricoltura, ma il danno possibile e grave per il povero agricoltore proprietario, che si vedrebbe stretto nel dilemma o di sottostare a perdita grave non provvedendo a quanto urge e si impone anche in giorno festivo, o di incappare in una violazione di legge colle conseguenze che ne seguono.

Attendo quindi che la Commissione e il Governo mi facciano anche tranquillo su questo punto dei casi di forza maggiore non previsti dalla legge e così riservo il mio voto.

Farò tuttavia ancora due osservazioni in merito all'articolo della Commissione. Voi mi parlate di elenchi che al principio di ogni anno

le Amministrazioni comunali, e dovrete dire i Consigli comunali, avrebbero da fare, di quei lavori agricoli pei quali, oltre gli accennati nel progetto, non sia conciliabile il riposo festivo con le consuetudini locali. Siete indubbiamente molto larghi, ma anche troppo, aggiungerei, poichè codesto sarà un lungo elenco, che tutti comprenderà i lavori agricoli: e francamente, date le tante eccezioni che sono nella legge, io non vedo proprio più la necessità di questi elenchi, e della facoltà così demandata ai Comuni, e mi sembra che si potrebbero togliere senza danno.

Un'altra osservazione mi preme di fare e di importanza anche maggiore. Voi dite:

« È data facoltà di reclamo agli interessati dinanzi al Comitato permanente del Consiglio del lavoro, contro le deliberazioni delle Amministrazioni comunali. »

Ma carissimi colleghi miei della Commissione, del Comitato permanente del lavoro volete dunque fare un tribunale d'appello contro le deliberazioni dei Consigli comunali? La cosa mi sembra proprio enorme! Sarebbe un sovvertimento di tutte le nostre leggi amministrative. Sarebbe un dare al Comitato permanente del lavoro un compito assolutamente inammissibile, stranamente esorbitante dall'ufficio suo consultivo.

Ricordate adunque, e sarete più nel vero e nel pratico, quello che abbiamo stabilito all'articolo 3, a proposito di apertura e di chiusura di pubblici esercizi. Là abbiamo detto che si potrà ricorrere al Ministero di agricoltura, industria e commercio contro le deliberazioni dei Consigli comunali, e che il Ministero provvederà in merito, udito il Comitato permanente del lavoro. Accogliete quindi anche qui la stessa formula e lasciate stare al posto e all'ufficio suo il Comitato permanente del lavoro.

MARIOTTI, *della Commissione*. Ma se lo abbiamo accettato!

FERRERO DI CAMBIANO. Dove? nel testo che discutiamo, sta immutata la disposizione da voi prima proposta ed è quella per l'appunto che ho riletta e che ho censurata, ma tanto meglio se accettate adesso il mio suggerimento e la formula mia.

Me ne rallegro colla Commissione e la ringrazio anche di codesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Maury ha presentato il seguente articolo sostitutivo:

« Coloro che sono preposti alla direzione o sorveglianza di lavori agricoli, gli operai fissi addetti alle aziende rurali, i contadini salariati ad anno, avranno diritto almeno a 20 giorni di riposo annuale in periodi diversi. »

L'onorevole Maury ha facoltà di parlare.

MAURY. Nella seduta del 5 marzo ho avuto occasione di esaminare già il riposo festivo in rapporto al lavoro agricolo. Non posso non riconoscere che la Commissione, nelle successive modificazioni dell'articolo 5 concordate col Governo, ha tenuto gran conto delle considerazioni ed osservazioni fatte alla Camera dagli oratori che trattarono l'argomento. Ciò non pertanto una sagace osservazione dell'onorevole Agnini mi ha molto colpito. Egli, rivolgendosi a coloro che non vorrebbero codificare il riposo obbligatorio nel lavoro agricolo, giustamente osservava: sono sancite tante cautele, sono stabilite tante eccezioni che assicurano largamente i lavori preparatori della semina, la semina, le cure contro le malattie, i raccolti, che davvero nulla vi è da temere che turbi l'agricoltore. Ciò è esattissimo e aggiungo per conto mio che temo di nulla. Temo soltanto una cosa, ed è che si sia votato un articolo, con indicazioni così dettagliate di lavori consentiti che non vi sarà mese dell'anno in cui il lavoratore potrà, volendo, invocare il riposo festivo.

Ho voluto esaminare praticamente la questione e ho cercato di applicare le disposizioni di questo articolo al lavoro agricolo che più conosco, ai lavori della mia regione.

Iniziando l'esame dal settembre, ritengo che non vi sarà Consiglio comunale, anche guidato verso il possesso dal malvolere maggiore, il quale possa negare che la vendemmia la quale è lavoro di raccolto dura in settembre e ottobre; epperò in settembre e in ottobre di riposo festivo obbligatorio non si parlerà; nel novembre si semina, e si continua a seminare in dicembre e si è inserito nell'articolo l'eccezione al riposo festivo per i lavori di semina e di preparazione del terreno. In dicembre inoltre nel Mezzogiorno si raccolgono le olive; e diritto al riposo con questa legge non sarà possibile invocare.

In gennaio il riposo diventa giornaliero, più che festivo; è il mese del tempo peggiore. In febbraio ed in marzo si iniziano lavori importanti per la potatura delle viti e la zappata del terreno lavoro che in aprile si completa; in maggio si raccolgono i fieni e s'irrorano le viti per prevenirle contro le malattie crittogamiche; in giugno si incomincia la mietitura, in luglio si completa e si fa la trebbiatura dei cereali; in agosto riposo assoluto in tutti i lavori, eccetto che nella cura delle viti.

Voi vedete, onorevoli colleghi, che le specificazioni così precise che sono ormai inserite nella legge, consentono di non rispettare il riposo festivo dal 1° gennaio al 31 dicembre. Ciò vi dimostra che noi trattiamo una materia che non è codificabile e si minaccia di turbare la quiete dei produttori per il gusto di creare

delle Commissioni, di riunire dei Consigli comunali e fare quindi delle deliberazioni che riconoscano che la legge del riposo festivo può essere volontariamente applicata, mai imposta nell'agricoltura.

Se fosse applicata, potrebbe essere applicata come strumento di odio, di vendetta o di malvolere.

Dico sinceramente che non debbono essere così alla leggera creati dei pericoli.

A mio modo di vedere, se si vuol fare qualche cosa di utile e di pratico, occorre limitare il più possibile lo sfruttamento, se mai vi fosse, dei lavoratori fissi ad anno, di cui la Commissione si è occupata nella relazione.

Per questi operai, occorre determinare un periodo di riposo obbligatorio, perchè lavorano tutto l'anno nei vari lavori agricoli e perchè da noi vivono lontani dalle loro famiglie. È giusto che possano avere per legge il diritto a quel necessario riposo che tutti vogliamo concedere loro e che concediamo di fatto.

Ma v'è un argomento, che per me è il più importante, per ritenere superfluo l'articolo ed è che la Commissione ha annullato la legittimità dell'articolo 5 con l'ultimo comma. In esso è detto che l'articolo non si applica ai coltivatori mezzadri. Vi sono parecchie categorie di mezzadri. V'è il contadino mezzadro che ha con sè una famiglia di due o tre persone, che coltiva tre o quattro ettari di terreno, ma questo coltivatore non può paragonarsi a quelle famiglie di mezzadri numerosi, che raccolgono sul podere vasto spesso tre generazioni, gli avi, i figli, i nipoti, ricche famiglie che hanno con sè salariati o soci i quali vivono alla dipendenza del capo di casa e coltivano 30 o 40 ettari di terreno. Questi coltivatori costituiranno ora una categoria di cittadini privilegiati, esenti da obblighi, liberi come i passeri dei loro campi. Per loro, nessun obbligo di chiedere autorizzazioni a chicchessia, per loro non vi saranno nè leggi nè regolamenti sul lavoro festivo. Invece ci sarà il medio e grande proprietario, il medio e il grande affittuario e medio enfiteuta e una infinità di liberi contadini che producono quanto il mezzadro piccolo o grande, i quali certamente saranno costretti a soggiacere a tutte le pastoie, a tutte le formalità che deriveranno dalla legge. Sempre timidi, come sono timidi fuori del loro campo i campagnoli, dovranno fare di cappello ai segretari comunali. Beneficio della legge nessuno, poichè non vi sarà coltivatore scaltro del Sud, dato ciò che è scritto in quest'articolo, al quale si potrà imporre il riposo festivo obbligatorio, fuorchè in poche settimane del mese di gennaio e del mese di agosto, cioè allorché tutti riposano di fatto.

Non conosco abbastanza le altre regioni per

esaminare gli effetti che la legge produrrà, ma la legge vigerà anche per noi, e con questo articolo si può creare a coloro che hanno nemici o antipatie locali degli imbarazzi e dei soprusi.

Ho presentato un articolo sostitutivo che mi sembra chiaro e semplice.

Viviamo in una nazione una e libera, non creiamo una classe di agricoltori immuni da vincoli come il mezzadro ed altre categorie invece colpite da possibili vessazioni!

Questa è la mia franca opinione.

PRESIDENTE. L'ordine della votazione sarà il seguente: prima saranno votati gli articoli sostitutivi; quando gli articoli sostitutivi non fossero accolti dalla Camera allora verranno gli emendamenti parziali che sono due: uno dell'onorevole Rebaudengo, e l'altro dell'onorevole Cantalamessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO, *della Commissione*. Nell'accingermi ad esprimere il pensiero della Commissione su questo articolo, nel miglior modo che mi sarà possibile, mi corre anzitutto l'obbligo di rivolgere una parola di vivo ringraziamento all'onorevole Borsarelli; il quale ha reso giustizia alle oneste intenzioni della Commissione. E in verità furono oneste le intenzioni nostre quando ripetutamente tornammo sui nostri passi, quando riprendemmo in esame il lavoro già fatto con il proposito di soddisfare al maggior numero possibile di legittime aspirazioni e tener conto di ogni ragionevole opinamento.

Questo ci costò di essere fatti anche segno ad acuti strali ed a pungenti sarcasmi; ma noi siamo convinti di aver fatto cosa buona. Prendendo a rispondere ai diversi oratori che si sono succeduti nell'analisi e nella critica di quest'articolo di legge rilevo anzitutto, che solo l'onorevole De Asarta ha escluso interamente la opportunità di ogni disposizione di legge per disciplinare il lavoro agrario. Ma all'onorevole De Asarta hanno risposto altri oratori ed in specie a me sembra che ad esso abbia efficacemente risposto l'onorevole Fracassi: il quale ha espresso con molta esattezza il concetto della convenienza, della necessità anzi di non escludere i lavoratori dei campi dal beneficio di questa legge. Ed in verità noi rimanemmo titubanti prima dinanzi alla proposte fatteci da uomini competenti, di non includere in questa legge il riposo per gli agricoltori.

Ma poi ci siamo convinti che sarebbe stata una grande ingiustizia quella di abbandonare la difesa di tanta parte di lavoratori dei campi, e che sarebbe stata una ingiustizia tanto maggiore in quanto che, per tale esclusione, la legge verrebbe a colpire i salari industriali.

E, del resto, avendo convenuto oramai quasi

tutti che è giusto, opportuno, necessario, provvedere alla sorte anche degli agricoltori, io debbo dir solo quale sia l'opinione della Commissione intorno ai diversi apprezzamenti fatti su quest'articolo.

L'onorevole Falletti si è preoccupato del lavoro delle donne in certe ore del giorno; però egli ha già veduto che la Commissione, accettando l'emendamento relativo, con l'ultima dizione dell'articolo 5, ha limitato il lavoro del sabato a dieci ore, senza la esclusione delle ultime ore della giornata che preoccupava l'onorevole Falletti rispetto specialmente ai calori estivi.

L'onorevole Falletti ha parlato poi delle ammende per contravvenzione alle disposizioni di questa legge. Osservo anzi tutto che la sede per discutere di contravvenzioni sarebbe l'articolo 11 anzichè l'articolo 5; ma, ad ogni modo, la Commissione non ha creduto di dovere sancire disposizioni penali a carico dei lavoratori in omaggio a quegli stessi criteri e principi adottati nel regolare tale materia quando venne discussa ed approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

All'onorevole Falletti non piace l'ultimo capoverso dell'articolo, onde queste disposizioni non sono applicabili ai lavoratori mezzadri.

Ora noi abbiamo considerato i mezzadri come veri e propri imprenditori. Questi mezzadri non hanno nel loro contratto agrario determinazione di tempo per la prestazione dell'opera loro sui campi, ed è quindi ben naturale che, in mancanza di orario per il lavoro, rimangano liberi di potervi attendere in quelle ore e in quei modi che meglio ad essi possano convenire.

Quanto poi al comprendere nella esclusione quell'altra categoria di lavoratori ai quali alludeva l'onorevole Falletti, la Commissione non crede di poterlo fare, poichè suole verificarsi che in qualsiasi contratto di lavoro, per ciò che si riferisce alla coltivazione dei campi, vi sia considerata una compartecipazione del coltivatore nel godimento dei prodotti del suolo, la quale rappresenta nè più nè meno che il pagamento della mercede, effettuato piuttosto in generi di consumo che in danaro.

Ora, concorrendo questa forma di compenso a costituire l'eguaglianza di condizione fra il lavoratore così retribuito e gli altri lavoratori specificati negli articoli precedenti, noi abbiamo creduto di non poter fare per esso una eccezione.

L'onorevole De Asarta ritiene non esservi bisogno di una legge speciale per stabilire il riposo dei coltivatori, in quanto o la consuetudine o l'osservanza del precetto ecclesiastico o l'umanità dei possessori dei campi hanno stabilito per solito questo riposo, senza che s'incontrino fatti troppo stridenti in contraddizione della massima fondamentale sulla quale si basa la proposta di legge.

Senonchè a questa obiezione rispondo, che appunto le leggi migliori sono quelle che sanciscono con disposizioni concrete ciò che è già stabilito dalle consuetudini locali. Le leggi che seguono il costume debbono anzi considerarsi come le più sagge.

L'onorevole Rebaudengo si doleva come nella legge non fosse stata fatta menzione specifica dei Comizi agrari; ma la Commissione intende di avere reso giustizia alla competenza e al buon diritto di questi enti, considerandoli come compresi fra quelle associazioni cui è dato di esprimere parere sulla compilazione degli elenchi e su quanto viene specificato nell'articolo 5.

In genere tutti gli oratori si sono interessati di questo o di quel dato lavoro agrario che a loro avviso avrebbe dovuto essere menzionato; ma la Commissione è persuasa che nelle tre categorie nelle quali si possano riassumere i lavori agrari secondo le indicazioni dell'articolo 5 sia compreso tutto quanto merita speciale menzione. Infatti dal capoverso indicato con la lettera a) sino al capoverso indicato con la lettera d) sono specificati i lavori che non sono suscettibili di ritardo o di interruzione, e ciò è riconosciuto da tutti coloro che hanno preso in esame l'articolo 5. Vengono poi tutti quei lavori la classificazione dei quali è riservata agli elenchi da compilarsi dalle Amministrazioni comunali. La Commissione inoltre, preoccupandosi ancora di qualsiasi altro lavoro, o non indicato nella prima parte dell'articolo, o non compreso negli elenchi dai Consigli comunali, ha proposto che, nel caso di lavori non preveduti e non prevedibili, il lavoratore debba avere un minimo di riposo non inferiore a trenta ore per ogni quindici giorni. Con questa formula così lata del minimo di riposo mi pare siasi tutelato ogni altro lavoro non specificato nei capoversi precedenti.

All'onorevole Fracassi osservo che la Commissione intende di chiarire il proprio concetto, in materia d'irrigazione nel senso e nella forma specifica a cui si riferisce l'onorevole Fracassi istesso.

Quanto all'onorevole Ferrero di Cambiano, sono lieto di dichiarare che la Commissione accetta ben volentieri il concetto che i ricorsi debbano essere trasmessi al Ministero di agricoltura; gli dirò anzi che egli ha quasi prevenuto il pensiero della Commissione, poichè questa mattina si era già discusso un tale emendamento, e solo per non modificare di troppo il nostro lavoro si era rimasti ancora titubanti se introdurlo o no nell'articolo.

Io sarei ben lieto di poter dichiarare all'onorevole Maury che la Commissione è disposta a fare buon viso alle sue affermazioni, ma oh Dio! l'emendamento da lui svolto verrebbe a compro-

mettere sostanzialmente il pensiero dei compilatori di questa legge. Noi l'abbiamo intitolata del riposo settimanale o festivo; se si accettasse l'emendamento quale è da lui proposto noi verremmo a disorganizzare tutto ciò che fin qui si è fatto.

L'onorevole Borsarelli ha manifestato il desiderio che nella specifica analisi dei lavori agrari contemplati in questo articolo, si comprenda quello della macerazione della canapa. La Commissione non ha difficoltà alcuna di accettare questo invito e s'impegna, allorché si tratterà del coordinamento della legge, d'introdurre la formula corrispondente al desiderio dell'onorevole Borsarelli.

Del resto questo articolo potrà rispecchiare più o meno il pensiero degli onorevoli colleghi, ma è certo che la Commissione rimane confortata quando ascolta che alcuni dicono, e questi sono gli onorevoli Montemartini ed Agnini, che abbiamo circondato le disposizioni relative ai lavori agrari di soverchie cautele. L'onorevole Montemartini dice anzi che nei riguardi dei proprietari di fondi e del lavoro agrario, noi fummo eccessivamente larghi. Ora il dire l'onorevole Montemartini che noi fummo eccessivamente larghi; il dire l'onorevole Agnini che noi circondammo questo articolo di soverchie cautele, ci autorizza a rispondere a coloro i quali ci accusano di volere con questo articolo inceppare, o danneggiare il lavoro dei campi, che noi abbiamo sentito, e sentiamo di rimanere effettivamente nel giusto mezzo, e di non esserci abbandonati a quegli apprezzamenti eccessivi, rilevati dall'onorevole Borsarelli. No, o signori, noi non ci abbandonammo ad apprezzamenti eccessivi, nè in un senso, nè nell'altro; e neanche la Camera deve abbandonarsi ad apprezzamenti eccessivi per ciò che si riferisce alle condizioni fisiche degli agricoltori.

Io sono ben lungi dal dire che gli agricoltori muoiono di fame, o che vivano nelle migliori condizioni di questo mondo. Le condizioni in genere di tutti i lavoratori, sieno essi dei campi, sieno essi delle officine, non sono certo buone; ma non si dica che quelli dei campi si trovano in condizioni fortunatissime, perchè è ben facile verificare che il loro nutrimento è scarso, non sempre sano e che una certa quantità di malattie deriva loro dalla qualità del nutrimento, come, ad esempio, la pellagra.

Ed io che ho visitati in qualità di direttore amministrativo, molti e molti agricoltori raccolti nell'Ospedale Maggiore di Pisa, ho potuto verificare che i medesimi tardavano lungamente a risanare, benchè curati nel modo il più efficace, perchè il loro organismo era denutrito, perchè giungevano sfiniti presentando le tracce dell'improbata fatica sostenuta e della malsana nu-

trizione. Sì, o signori, il colore abbronzato dei contadini, lo diceva un medico illustre, nasconde talvolta molte delle loro debolezze, e delle loro infermità.

Ma se il sole è immensamente benevolo agli agricoltori, se il calore che da esso irradia nasconde spesso alla vista del profano qualche loro malattia, non è men vero che le malattie esistono, e che anche ai lavoratori dei campi dev'essere assicurato il conforto del riposo festivo. (*Approvazioni — Bene! Bravo!*)

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RAVA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ringrazio gli oratori che hanno parlato, e così lungamente, intorno ai lavoratori dei campi. Il Ministero ha accettato l'articolo così come è stato illustrato oggi dalla Commissione, sempre lieto di vedere che gli emendamenti proposti da tanti colleghi siano stati quasi interamente accettati; e confida che la Camera vorrà approvare questo articolo diretto a tutelare la più numerosa classe di lavoratori italiani che si lamenta di essere dimenticata. Sarò breve per non indugiare la discussione.

L'onorevole Falletti ha già consentito in parte con la Commissione: perchè ha visto introdotti nell'articolo alcuni dei suoi emendamenti. L'onorevole De Asarta ha sentito la nuova redazione della prima parte di questo articolo, e sarà persuaso che, per i lavori dei campi, è precisamente indicata in molti casi la possibilità del lavoro anche festivo; e che la preparazione del suolo s'intende compresa, in quanto è condizione necessaria per eseguire la coltivazione dei campi. La semina poi fu aggiunta stamane sopra mia proposta.

L'onorevole Rebaudengo ha visto che la parte fondamentale del suo emendamento è stata introdotta nell'articolo; e gli onorevoli Agnini, Fracassi e Montemartini hanno già o desistito da speciali proposte loro o mostrata la opportunità del riposo, desiderosi che lo articolo sia approvato. Tutti hanno notato come il testo sia stato raffinato e migliorato dal lavoro parlamentare, lo che io prevedi: e come si sia cercato di introdurre sempre qualche determinata norma giuridica che non dimentichi i lavoratori, ma che non faccia trascurare le esigenze del lavoro dei campi. Si tratta, soprattutto, di agevolare il lavoro in Italia, non di intralciarlo con troppe precauzioni o di limitarlo, il che, per gli operai, sarebbe rimedio peggiore del male.

Sono grato all'onorevole Borsarelli, perchè, facendo l'esame di questi successivi emendamenti e delle varie successive proposte, ne ha

seguita la logica, e ne ha indicate le ragioni: il desiderio, cioè, che, attraverso le successive formule o redazioni, la dichiarazione precisa della legge fosse fatta in modo, da portare aiuto a quei lavoratori che eventualmente fossero lasciati fuori dalle protezioni pensate per tutti. Non si vogliono disturbati i lavoratori che si trovino in condizioni di favore, anche nelle loro aspirazioni, e contenti pel riposo. L'onorevole Borsarelli ha detto parole buone e lo ringrazio.

Così ringrazio l'onorevole Fracassi di aver ricordato il fatto degli articoli della legge sugli infortuni del lavoro, i quali non erano stati, nella prima legge, estesi ai lavoratori dei campi, ma che poi lo furono anche ai contadini, riconoscendosi necessaria per essi pure la protezione della legge.

L'onorevole Ferrero di Cambiano ha espone le sue considerazioni. Sono tanto opportune che, nelle discussioni fatte, questa mattina, dalla Commissione, ed alle quali io pure, per dovere verso la Camera ho preso parte, sono state subito accettate. Ed anche questo è conforto per la Commissione, la quale vede l'opera sua aiutata con simpatia dalla Camera.

L'onorevole Maury è entrato in un altro genere di considerazioni, le quali hanno tutta la forza che viene dalla pratica e dalla esperienza e dalla dottrina sua; ma corrispondono ad una condizione speciale dei suoi paesi, al ciclo dei lavori svolti nelle sue Province, mentre, in tantissime altre regioni, i lavori non si esplicano in quella guisa, specie per ragione di clima, e vi sono veramente dei mesi in cui è possibile il riposo festivo senza danno delle colture, perchè non c'è la rapida vicenda dei lavori, quale egli ha accennata. Ma certamente la redazione di questo articolo non turba i provvedimenti che egli desidera.

Raccomando così alla Camera l'approvazione dell'articolo che tutela i lavoratori dei campi, e chiudo appunto citando l'esempio dell'onorevole Crespi che ha discusso con tanto amore questa legge. Egli aveva presentato un emendamento, per sopprimere senz'altro quest'articolo; ma, poco fa, ha dichiarato che ritira l'emendamento ed approva l'articolo. Questo fatto credo debba essere di soddisfazione per tutti, poichè dimostra come questa faticosa e lunga discussione e questo lavoro di perfezionamento e di successive redazioni dello stesso articolo, non rappresentino qualche cosa di irregolare ed incerto; ma invece un pensiero giuridico che si vuole bene affermare, che si vuole adattare alle condizioni dei campi, e che vuole corrispondere con equità ai desideri ed ai voti che da ogni parte si sono sentiti. (*Ai voti*).

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Gli onorevoli Crespi e Rebaudengo propongono la soppressione di quest'articolo, che equivale a votar contro.

CRESPI. Io l'ho ritirato.

PRESIDENTE. Onorevole Fracassi, mantiene Ella il suo articolo sostitutivo, ovvero lo ritira?

FRACASSI. La Commissione ha dunque accettato una delle mie aggiunte all'articolo dichiarando che i lavori relativi alle irrigazioni sono compresi nell'articolo suo. Ma quanto ad un'altra modificazione, quella alla lettera *d*, « per tutti quei lavori che le vicende atmosferiche o casi di forza maggiore rendano indispensabile eseguire senza ritardo » la Commissione dichiara di non accettarla. Si dice però che in un ultimo articolo della legge che è ancora da compilare, s'includeranno tutti questi lavori contemplati nel mio emendamento.

Io osservo alla Commissione che in questa legge tutte le disposizioni relative al lavoro agricolo si sono concentrate nell'articolo 5. Cosicchè si può dire che gli altri articoli non sono applicabili agli agricoltori. Quindi, per l'economia della legge, sarebbe meglio, mi pare, che precisamente in quest'articolo speciale che riguarda l'agricoltura fosse compresa anche la disposizione che si vuol mettere in fondo alla legge.

MARIOTTI, *della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MARIOTTI, *della Commissione*. Alla Commissione sembra non accettabile l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Fracassi, perchè il concetto di quell'emendamento è già compreso nell'articolo speciale che stiamo discutendo relativamente ai lavori agricoli che non ammettano dilazione. Ma poi in tutta la legge è espresso il concetto (che non era nemmeno necessario esprimere, perchè si comprende bene), che in tutti i casi di forza maggiore va applicata la legge comune. Basta leggere l'articolo primo per vedere che fin da quell'articolo abbiamo affermato questo principio.

PRESIDENTE. Ora due modificazioni sono introdotte dalla Commissione a quest'articolo: La Commissione propone che al terzo paragrafo, alla lettera *a*, invece che « nei casi di imminente perdita dei prodotti » si dica « nei casi di necessità, quando si tratta d'impedire la perdita o il grave deterioramento dei prodotti. »

E poi al penultimo capoverso, dove è detto: « È data facoltà di reclamo, ecc., » la Commissione propone di modificare così il capoverso medesimo: « È data facoltà di reclamo contro le deliberazioni delle Amministrazioni comunali al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale provvederà, udito il Comitato permanente del Consiglio del lavoro. »

Di fronte a queste due modificazioni, mantiene il suo articolo sostitutivo, onorevole Ferrero di Cambiano?

FERRERO DI CAMBIANO. Ringrazio la Commissione di aver accettato i miei suggerimenti. Prendo atto, per l'altro caso di forza maggiore, delle ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole Mariotti, e ritiro il mio articolo sostitutivo.

PRESIDENTE. Onorevole Maury, mantiene o ritira?

MAURY. Onorevole presidente, l'articolo da me presentato si collegava al primo disegno di legge, nel quale era sancito il diritto all'operaio, di godere del riposo festivo. La Commissione ed il Governo hanno modificato poi questo principio nell'obbligo dei proprietari di concedere il riposo. Indubbiamente il mio articolo è ora in dissonanza con la parola della legge. Non avendo il diritto di emendarlo più, lo ritiro. Lo ritiro, ma mi duole di ripetere ciò che è mia profonda convinzione, ed è che avremo ammesse numerose disposizioni le quali annullano lo spirito della legge.

Nel loro buon senso tutti i Comuni, tutte le Associazioni dichiareranno che ogni mese è utile a qualche preparazione di terreno, ovvero alla raccolta di qualche prodotto. Si lavorerà da gennaio a dicembre, ma si darà adito ad una pericolosa industria di ricatti, se qualche nemico o intrigante profitterà di qualche formalità inadempita dai coltivatori. Lasciate l'agricoltore libero, magari di piangere sulle sue miserie.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracassi insiste nel suo emendamento?

FRACASSI. Prendendo atto delle dichiarazioni dall'onorevole Mariotti fatte a nome della Commissione e persuaso che sarà fissato nel nuovo articolo il concetto del mio emendamento, lo ritiro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Abbiamo ora l'emendamento degli onorevoli Cantalamessa, Roselli, Papadopoli ed altri che consiste nell'aggiungere al comma c, dopo le parole *bachi da seta* « ed allo sfarfallamento dei bozzoli, ossia alla preparazione del seme. »

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI, *relatore*. L'accento a questa necessità fu fatto già dall'onorevole Gavazzi e la Commissione aderì dichiarando appunto che essa trovava logico inserire qui la disposizione relativa.

PRESIDENTE. Allora non rimane che la modificazione proposta dall'onorevole Rebaudengo all'ultimo inciso del terzo comma, e cioè dire « non sia conciliabile il riposo festivo o settimanale con le consuetudini locali. »

La Commissione accetta, o no, questo emendamento?

CABRINI, *relatore*. La Commissione ha già detto perchè non accetta.

MARIOTTI, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *della Commissione*. In un capoverso dell'articolo è già detto che, negli elenchi, ecc. si dovrà tener conto di quei lavori per i quali non sia conciliabile il riposo festivo con le consuetudini locali: è precisamente ciò che vuole l'onorevole Rebaudengo.

PRESIDENTE. Pare anche a me che quella proposta sia compresa nella formula della Giunta. Onorevole Rebaudengo, desiste dalla sua proposta?

REBAUDENGO. Mio desiderio sarebbe che la parola « settimanale » nel terzo comma fosse compresa, atteso che c'è anche nel secondo comma dell'articolo: ciò in via subordinata, poichè in via principale, avendovi meglio pensato su, desidererei che, siccome nel penultimo comma si parla di riposo quindicinale, così nel secondo comma e nel terzo alla parola « riposo » o non si facesse seguire veruna qualifica, ovvero si aggiungesse la parola « quindicinale ». Fui mosso ad esprimere tali desideri dal proposito di evitare che l'applicazione di questo articolo possa poi dar luogo a contestazioni, ad equivoci, a differenze di interpretazione incresciose; poichè la Commissione non crede di tenerne conto, o, meglio, crede ch'essi trovino appagamento nel modo con cui l'articolo in discussione è redatto, non insisto, lasciando alla Commissione ogni responsabilità.

MARIOTTI, *della Commissione*. L'articolo 5 comprende due categorie di lavori, quelli in cui non è conciliabile nè il riposo festivo, nè quello settimanale e sono previsti dai paragrafi *a, b, c, d*; e quelli per i quali può essere conciliabile il riposo settimanale, ma è inconciliabile il festivo, perchè la natura del lavoro è tale che una volta cominciato non si può interrompere e si deve compiere anche se in giorno di domenica. Quindi noi non possiamo accettare l'emendamento dell'onorevole Rebaudengo, data specialmente la sua interpretazione che porterebbe ad escludere il riposo settimanale per qualunque lavoro campestre.

REBAUDENGO. Date tutte queste difficoltà, non insisto nell'emendamento. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Allora rimangono le due modificazioni proposte dalla Commissione e quella dell'onorevole Cantalamessa pure accettata dalla Commissione.

Rileggo l'articolo 5 con le modificazioni, che vi sono state portate.

« Art. 5. Nell'industria agricola il riposo è disciplinato con le seguenti norme:

« Il riposo festivo o settimanale non è obbligatorio:

« a) nei casi di necessità quando si tratti d'impedire la perdita o il grave deterioramento dei prodotti;

« b) durante il periodo della mietitura, del ritiro dei raccolti, della cura delle malattie delle piante, della macinazione delle olive e della vinificazione per le operazioni relative strettamente necessarie;

« c) per le persone addette alla pulizia, al governo e all'alimentazione del bestiame, come pure all'allevamento dei bachi da seta, ed allo sfarfallamento dei bozzoli, ossia alla preparazione del seme;

« d) per quelli che attendono al regolamento ed alla distribuzione delle acque di irrigazione.

« Su proposta dei proprietari, dei conduttori, dei lavoratori della terra o delle loro associazioni, ed osservate le forme che saranno indicate nel regolamento di cui all'articolo 11 della presente legge, le Amministrazioni comunali al principio di ciascun anno dovranno formare un elenco di quei lavori agricoli per i quali, oltre gli accennati non sia conciliabile il riposo festivo con le consuetudini locali.

« È data facoltà di reclamo contro le deliberazioni delle Amministrazioni comunali al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale provvederà, udito il Comitato permanente del Consiglio del lavoro.

« In tutti i lavori agricoli non precedentemente eccettuati e non compresi nell'elenco di cui sopra dovrà essere assicurato a ciascun lavoratore almeno un riposo ininterrotto di 30 ore ogni 15 giorni.

« Questo articolo non si applica ai coltivatori mezzadri. »

Pongo a partito l'articolo 5 così modificato. (È approvato).

« Art. 6. Nelle industrie a fuoco continuo, salvo quelle ove si pratica il riposo festivo, e in genere in quelle che per ragioni tecniche richiedono una produzione non interrotta, il periodo di riposo settimanale sarà almeno di 24 ore consecutive per ciascun lavoratore. Nei giorni che precedono e seguono quello destinato al riposo settimanale, il lavoro non può durare per ogni operaio più di 12 ore, compresi i consueti intervalli per i pasti.

« Nelle industrie medesime il lavoro potrà essere organizzato anche diversamente, per periodi, cioè, di due settimane al massimo, semprechè il numero dei giorni di riposo non sia mai minore di dieci per ogni trimestre, nè minore di sessanta complessivamente per l'anno, comprese almeno ventidue domeniche. In tale caso, la commutazione del lavoro delle due

squadre si farà alternativamente con 24 ore di riposo per una squadra e 48 ore per l'altra squadra.

« Per le stesse industrie esercitate con una sola squadra e soltanto di giorno, il lavoro a due settimane dovrà essere interrotto per non meno di 36 ore, e sempre col numero minimo di riposi per trimestre e ad ogni anno sopra indicati.

« L'eccezione si estende anche al personale direttivo e sorvegliante.

« Il governo delle fornaci in fuoco durante i riposi sarà fatto per turno.

« L'esercente dovrà ad ogni trimestre dichiarare per iscritto preventivamente alla autorità locale il metodo di lavoro che intende di adottare. »

CABRINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. La Commissione disciplinando questa materia difficilissima delle industrie a fuoco continuo ha avuto assai agevolata l'opera sua dalla consultazione da una parte della associazione degli industriali, dall'altra della associazione degli operai, addetti soprattutto a quelle industrie, per le quali occorre un lavoro continuo.

Il Comitato permanente del Consiglio superiore del lavoro riceveva un'apposita Commissione di industriali, che illustrava dettagliatamente un suo memoriale, trasmesso poi alla Commissione. La Commissione lo studiava e veniva a delle modificazioni, che furono trovate conformi e rispondenti ai bisogni delle industrie anche dalle organizzazioni, che rappresentano gli interessi dei lavoratori.

Per di più la Commissione ha avuto la collaborazione dell'onorevole Rubini e di alcuni altri colleghi, i quali avanzarono proposte, atte ad integrare le disposizioni generali, contenute in quest'articolo 6. Forte di queste proposte, la Commissione parlamentare le ha trasformate in capoversi dell'articolo 6 e in articoli aggiuntivi, e cioè nell'articolo 6 *bis*, nell'articolo 6 *ter* e nell'articolo 6 *quater*, che sono emendamenti, a cui si è data la forma di articoli aggiuntivi.

La Commissione deve semplicemente avvertire che nella sua seduta di questa mattina, tenendo conto di alcune osservazioni comunicate da alcuni colleghi, e specialmente del collega Arturo Luzzatto, che aveva accompagnato i rappresentanti dell'associazione nazionale dei metallurgici nella riunione del Comitato permanente del Consiglio del lavoro, modificò nel capoverso secondo le parole: « comprese almeno 22 domeniche » in questo senso: « compresi almeno 22 giorni festivi all'anno », tenendo conto della necessità di accordare all'operaio il mag-

gior numero possibile di giorni di riposo in giorni festivi, ma tenendo anche conto del correre delle feste patronali e delle feste locali per le quali è necessità dell'industria di sospendere il lavoro.

L'onorevole Pessano ed altri deputati avevano presentato un emendamento che la Commissione aveva accettato facendone un articolo 6 *quater*, che riguardava la pesca. L'articolo dice: « L'obbligo sancito dalla presente legge è periodicamente sospeso nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio per l'industria della pesca e per le industrie derivate. » Questa proposta rispecchia una necessità, una condizione di lavoro per ciò che riguarda la spiaggia ligure. Alcuni colleghi dell'Italia meridionale ci hanno osservato che se questa determinazione di tempo corrisponde al tempo della pesca in quella località, non corrisponde alle esigenze della pesca su altre spiagge italiane. La Commissione quindi ha proposto un altro articolo 6 *quater*, col quale si sopprime completamente la determinazione dei mesi, rimettendo al regolamento i particolari.

PRESIDENTE. Ma di questi potrà parlare dopo, quando discuteremo sull'articolo 6 *quater*.

CABRINI, *relatore*. Sta bene, era per abbreviare.

PRESIDENTE. Dunque a questo articolo 6 la Commissione propone questo emendamento: invece di dire: « comprese almeno 22 domeniche, » si dica: « compresi almeno 22 giorni festivi all'anno. » È vero?

CABRINI, *relatore*. Sì. Le faremo poi pervenire la nuova formula dell'articolo 6 *quater*.

PRESIDENTE. A questo articolo 6 ci sono due emendamenti: il primo è quello dell'onorevole Crespi che propone la soppressione. Onorevole Crespi, insiste?

CRESPI. Rinuncio alla soppressione, e vorrei pregarla di prender nota che in seguito alle modificazioni introdotte dalla Commissione e come ho detto parlando sull'articolo 2, io accetto il disegno di legge, onde cadono i miei emendamenti per la soppressione dei vari articoli.

Devo fare una sola raccomandazione alla Commissione. All'articolo 2 vi era una frase identica a quella che si riscontra nell'articolo 6 *bis* dove, in fondo al primo capoverso, si dice: « gli operai addetti a queste industrie devono avere due domeniche al mese interamente libere. » Dissi già, quando parlai all'articolo 2 della difficoltà di formare i turni, e la Commissione entrando nel mio ordine di idee sopprime questa frase nell'articolo 2. Dal momento che è assicurato il riposo settimanale per le imprese contemplate in questo articolo 6 *bis*, chie-

derei che, come fu fatto all'articolo 2, queste parole che ho accennato sieno sopresse anche qui.

PRESIDENTE. Queste osservazioni rimandiamole all'articolo 6 *bis*, ora siamo all'articolo 6.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Una parte delle disposizioni contenute in questo articolo formava oggetto di un mio emendamento, ed io debbo esprimere gratitudine alla Commissione di averlo accettato intero. Io sono perfettamente d'accordo colla Commissione anche sull'ultima piccola modificazione apportata al testo, con sostituire le parole *giorni festivi* all'altra parola *domeniche*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, pongo a partito l'articolo 6 con la modificazione introdotta dalla Commissione della quale è stata data lettura.

(È approvato).

« Art. 6 *bis*. Nelle imprese in cui i lavori si compiono all'aperto e debbono quindi essere interrotti nell'inverno e nei giorni di pioggia, il riposo settimanale può essere concesso dall'autorità comunale anche in giorno non festivo; ma gli operai addetti a queste industrie devono avere due domeniche al mese interamente libere.

« Le norme di cui al primo comma del precedente articolo valgono per quelle industrie e quei commerci i quali hanno periodi di speciale intensità e per i periodi stessi.

« L'elenco delle industrie di cui al primo capoverso del precedente articolo, da approvarsi con decreto reale, sarà formato dal Consiglio superiore del lavoro, sentite le associazioni industriali e le federazioni di mestiere rappresentate come tali nel Consiglio stesso. Quando mancassero le associazioni industriali, saranno sentite le Camere di commercio e le Camere del lavoro.

« L'elenco potrà essere riveduto ogni anno, su domanda degli interessati, presentata all'Ufficio del lavoro.

« In quegli opifici in cui vi sono lavoratori occupati in operazioni continue e lavoratori occupati in operazioni che si possono interrompere, il Consiglio superiore del lavoro, nella determinazione dell'elenco di cui al capoverso precedente, dovrà tener distinte le due categorie di operazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. La Commissione ha accolto le osservazioni fatte dall'onorevole Crespi circa l'opportunità di non stabilire l'obbligo delle due domeniche al mese interamente libere per ciò che riguarda i lavori delle industrie, e se l'onorevole Crespi osserva, ha tenuto conto anche delle sue osservazioni per ciò che riguarda

i lavori nei caffè, nei restaurants ed altri esercizi disciplinati dall'articolo 2. Non ha creduto invece di tener conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Crespi in una seduta precedente, e da lui testè accennate, per ciò che riguarda questa industria speciale di lavori che si compiono all'aperto. E non ha tenuto conto per questa semplicissima ragione, che la Commissione, allorché esaminò il disegno di legge di iniziativa parlamentare, venne a stabilire questa speciale disposizione sopra un memoriale inoltrato dalla Camera di commercio di Carrara, il quale memoriale osservava appunto, che, date le necessità specialissime di questa industria del marmo, sarebbe stato rovinoso mantenere la dizione contenuta nella prima proposta di legge. Quando la Commissione formulò la nuova proposta, accolse il voto della Camera di commercio di Carrara, ed il relatore comunicò alla Camera di commercio di Carrara la decisione presa, e non avendo ricevuta nessuna obiezione, e neanche nessuna osservazione dalle due Assemblee dell'unione delle Camere di commercio, ha creduto la Commissione che questa disposizione potesse corrispondere ai bisogni dell'industria. Questa è la sola considerazione per la quale la Commissione non ha creduto di tener conto dell'osservazione dell'onorevole Crespi relativa ai lavori che si compiono all'aperto, mentre ha tenuto conto delle altre sue osservazioni.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 6 bis del quale ho dato lettura.

(È approvato).

« Art. 6-ter. Nella industria della panificazione, agli operai dovrà assicurarsi un riposo di 24 ore ininterrotte ogni 15 giorni.

« Negli stabilimenti industriali destinati alla preparazione del burro e alla fabbricazione dei formaggi, compresi in un elenco che sarà formato come è disposto nell'articolo precedente, dovrà assicurarsi agli operai un riposo settimanale ininterrotto di almeno 24 ore.

« Uguali norme dovranno applicarsi agli operai addetti alle industrie i cui prodotti per loro natura sono soggetti a rapido deperimento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Nell'ultimo capoverso è detto: « Uguali norme dovranno applicarsi agli operai addetti alle industrie i cui prodotti per loro natura sono soggetti a rapido deperimento. »

Con questo capoverso la Commissione intende di aver compreso nella frase « industrie i cui prodotti per loro natura sono soggetti a rapido deperimento » industrie, come quelle delle pelli grasse di cui ha fatto cenno nella seduta di ieri l'onorevole Gavazzi...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E i salumieri.

CABRINI, *relatore*. L'onorevole ministro mi ricorda un'osservazione fatta da alcuni oratori e che si riferisce a certe speciali esigenze dell'industria dello zampone di Modena. (*Oooh! Ilarità. — Interruzioni*) e d'altri siti ancora. Questa questione ha la mirabile virtù di riunire le varie correnti politiche, poichè di essa mi hanno parlato deputati di Estrema Destra e di Estrema Sinistra: quindi la Commissione intende di aver provveduto alle esigenze di questa industria con questa speciale disposizione.

PRESIDENTE. Con questa dichiarazione pongo a partito l'articolo 6-ter.

(È approvato).

« Art. 6-*quater*. L'obbligo sancito dalla presente legge è periodicamente sospeso nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio per l'industria della pesca e per le industrie derivate. »

MARIOTTI, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *della Commissione*. La Commissione aveva stabilito che l'obbligo sancito dalla legge fosse sospeso nei mesi di aprile, maggio, giugno e luglio per le industrie della pesca e per le industrie derivate. Però si è fatto giustamente osservare, che se questa disposizione limitativa sodisfaceva agli interessi di una parte delle regioni interessate nella industria della pesca, lasciava completamente abbandonate altre regioni d'Italia; per esempio, nell'Adriatico i mesi non possono essere identicamente quelli che sono stabiliti per il Mediterraneo: quindi la Commissione, in obbedienza a queste osservazioni, propone che si dica: « Con regolamento di cui all'articolo 11 saranno determinati i mesi durante i quali, secondo le condizioni delle diverse Provincie d'Italia rimarrà periodicamente sospeso l'obbligo sancito dalla presente legge per l'industria della pesca e per le industrie derivate. »

Credo che l'onorevole ministro non avrà nessuna difficoltà ad accettare questa nuova dizione dell'articolo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La pesca è disciplinata da una legge e da regolamenti speciali che impongono di sentire la Commissione consultiva della pesca che risiede presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, nonchè il Consiglio dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato, dopo l'avviso di determinati enti locali.

Ora mi sembra non debbansi complicare le attribuzioni della Commissione consultiva della pesca, e degli altri enti di cui è cenno nella legge sulla pesca (articolo 2, credo), con quelle del Consiglio del lavoro.

Io dunque proporrei che si adottasse una dizione per cui non si dovesse ricorrere a questi corpi consultivi: e così per esempio si dicesse: « Con regolamento speciale saranno determinati i mesi, ecc. »

MARIOTTI, *della Commissione*. Accettiamo. Allora l'articolo sarà così redatto: « Con regolamento speciale saranno determinati i mesi durante i quali, secondo le condizioni delle diverse Provincie d'Italia, rimarrà periodicamente sospeso l'obbligo sancito dalla presente legge per le industrie della pesca e per le industrie derivate. »

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

BORSARELLI. Desidero chiedere alla Commissione se parlando di pesca, s'intende soltanto di parlare della pesca propriamente detta od anche della pesca delle spugne e del corallo.

Vi è una industria ardità e simpatica che viene largamente esercitata in taluni paesi massime del mezzogiorno d'Italia, cito a cagion di onore Torre del Greco, Portici, Torre Annunziata. Essa merita di essere tenuta in alto conto e è degna che una parola si dica di essa. Numerosi e abili e fieri sfidatori del mare abbandonano ogni anno a primavera le ridenti coste del bel Golfo per recarsi per mesi e mesi alla pesca del corallo e delle spugne.

Questa pesca e la lavorazione del corallo fu in passato, è tuttora, e può essere in avvenire orgoglio e vanto della nostra terra.

Mentre mando un saluto alla valorosa schiera desidererei quindi che l'onorevole Commissione ed il ministro facessero una speciale menzione anche di questa industria dal momento che con regolamento si dovrà provvedere alle varie industrie della pesca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto la raccomandazione fatta dall'onorevole Borsarelli che è giustissima e trovo perfettamente opportuno che nella legge sia contemplata anche questa speciale industria: mi associo poi alle sue parole per ciò che riguarda i lavoratori che si dedicano a questa industria, cioè ai pescatori del corallo e delle spugne che sono veramente esempio mirabile di lavoro e di abnegazione.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo 6-*quater* nella formula testè proposta dalla Commissione ed accettata dal Governo: « Con regolamento speciale saranno determinati i mesi durante i quali, secondo le condizioni delle diverse Provincie d'Italia rimarrà periodicamente sospeso l'obbligo sancito dalla presente legge per le industrie della pesca e per le industrie derivate. »

(È approvato).

« Art. 6-*quinqüies*. — I proprietari, i direttori e i gerenti dei giornali dovranno assicurare agli impiegati ed operai comunque addetti alle aziende giornalistiche il riposo giusta le norme del primo comma dell'articolo 1 della presente legge.

« Nondimeno il periodo di riposo sarà di trenta ore e decorrerà dalle sei della domenica alle dodici del lunedì.

« Le disposizioni dell'articolo 3 sono applicabili alle rivendite di giornali. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

DI PALMA. Bisognerebbe sapere se il Governo mantenga la proposta dell'altro giorno.

PRESIDENTE. Ella rinuncia a parlare?

DI PALMA. No.

PRESIDENTE. Scusi: Ella è primo iscritto. Parli dunque.

DI PALMA. Esporrò brevemente le ragioni per le quali non credo di accettare la proposta fatta dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, qual'è quella di voler rimandare la questione del riposo dei giornali al contratto di lavoro giornalistico. Le stesse ragioni varranno, invece, per appoggiare l'articolo presentato dalla Commissione, ma non accettato dal Governo.

Anzitutto, ritengo che dopo avere approvato il primo, il secondo e il terzo articolo di questo disegno di legge, non sia il caso di mettere in dubbio se le tipografie e conseguentemente l'industria dei giornali, possano essere escluse da questa legge. Al massimo, un articolo può stabilire le ore e la decorrenza del riposo. Ad ogni modo, poichè la Commissione ha presentato l'articolo e il Governo dichiara di non volerlo accettare, io dirò, che non c'è alcuna ragione seria e logica che possa far rimandare la questione del riposo giornalistico a quella del contratto di lavoro.

Il disegno di legge sul contratto di lavoro giornalistico non fa e non può fare altro che regolare i rapporti tra redattori e proprietari di giornali, in quanto riguarda le assunzioni in servizio, i termini per le licenze e per le disdette e le indennità corrispettive.

In poche parole, il contratto di lavoro regola una materia del tutto speciale; mentre la questione del riposo settimanale va risolta come questione di principio nella legge che si occupa di questo argomento. Se si ammette di rimandarlo pei giornalisti al contratto di lavoro, io domando perchè anche tutte le altre questioni che si discutono nel presente disegno di legge non vengono rimandate al disegno di legge sul contratto di lavoro in genere, già all'ordine del giorno?

Ora pare chiaro che, volendo adottare verso i giornalisti una condotta speciale, si avrebbe l'aria di voler trovare una scappatoia vera e propria. Favorevoli o contrari che sieno al riposo domenicale, i giornalisti devono avere interesse a che la questione, una volta portata alla Camera, sia risolta in un senso o nell'altro.

Ma il Governo si ricorda proprio ora che esiste un progetto di contratto giornalistico,

quando per tutto un anno si è preferito di dormirvi sopra tranquillamente? (*Approvazioni dalla tribuna della stampa*). Oggi ve ne ricordate, solo perchè il contratto di lavoro giornalistico vi offre, come ho detto, una prudente scappatoia dinanzi ad una quistione che ha appassionato, bisogna convenirne, tutta la classe giornalistica, ha appassionato la Camera ed il Paese. Vi ricordate ora, a un anno di distanza, della esistenza di questo contratto di lavoro, quando, in tutto un anno di tempo, la Commissione tenne soltanto una o due sedute, senza nemmeno trovare modo di nominare il relatore?

Bisogna anche sapere che, per desiderio dei componenti di quella Commissione, intervennero in una adunanza alcuni rappresentanti dell'Associazione della stampa, e propriamente quelli che sono i veri autori del disegno di legge sul contratto di lavoro giornalistico. Ebbene, quel progetto che era appoggiato da tutti i giornalisti indistintamente, dorme sonni profondi, ed oggi il ministro, con allegra disinvoltura, viene a dirci: « rimandiamo a quel progetto la questione del riposo giornalistico! » E quale garanzia che i proprietari di giornali non possano fare per il contratto di lavoro la stessa temibile opposizione che oggi fanno per il riposo ai giornalisti? (*Bravo!*)

Indubbiamente, il ministro disse l'altro giorno una cosa degna di notevole considerazione: « il Governo non può decidere una così complessa questione su due piedi, perchè le obiezioni sono molte, perchè giungono continuamente telegrammi in un senso e nell'altro dalle diverse città d'Italia; i redattori vogliono il riposo, mentre in genere i proprietari non lo vogliono; dinanzi ad una questione così grave è difficile decidersi, ed è preferibile, invece, rimandare questa questione al contratto di lavoro, cioè a tempo più opportuno. »

Con parole più pratiche, un simile rimando significherebbe voler seppellire la questione del riposo giornalistico.

Ma le città che forse giornalisticamente più hanno pesato, in questi giorni, nella bilancia del Governo, sono le città di Milano, di Bologna e di Torino, dalle quali città sono partiti telegrammi in vario senso, perchè i loro giornali si sono variamente agitati, e dove specialmente i proprietari hanno manifestato apertamente e non sempre con lodevole serenità le loro ragioni. Queste ragioni per ora io non discuto, ma il Governo non deve mostrare in questo momento di sentire o di preferire più il suono della campana dei proprietari, di quella dei redattori.

Si è detto: la città di Milano è in maggioranza contraria. Non è esatto che la maggio-

ranza dei giornali e dei giornalisti lombardi sia contraria. Tutt'altro!

RAVA. Io non l'ho detto.

DI PALMA. Non mi riferisco a Lei; ma si tratta di una questione che non appassiona soltanto la Camera, appassiona il Paese. (*Mormorio*). La stampa se ne è impossessata e l'ha agitata in tutti i sensi, e quindi la Camera deve poter giudicare se veramente la maggioranza stia da un lato o dall'altro.

Il ministro non ignora che l'Associazione lombarda dei giornalisti ha inviato al ministro Luzzatti il seguente telegramma:

« Nell'interesse della classe giornalistica ed in conformità ai voti espressi da questa Associazione preghiamo Vostra Signoria di adoperarsi a che il progetto di legge sul riposo festivo consenta agli addetti ai giornali il lavoro fino alle ultime ore della notte del sabato, e che in conformità ad altre eccezioni portate dall'articolo 3 del disegno medesimo, i Municipi abbiano facoltà di autorizzare la vendita dei giornali nella mattinata di domenica. Per tal modo non mancherà ai giornali compilati il sabato, il consueto spaccio domenicale, che è anche più abbondante e richiesto; e siccome avviene nell'Austria, Germania, Svizzera, il lavoro giornalistico si riprenda soltanto al mattino avanzato di lunedì. »

Dunque, l'associazione dei giornalisti lombardi si è manifestata apertamente in favore del riposo domenicale. Nè questo basta: dei giornali di Milano, il *Corriere della Sera*, come già ebbi l'onore di dire, si è manifestato apertamente in favore del riposo, e così la *Lombardia*, il *Tempo*, la *Sera*, la *Lega Lombarda* sono pure favorevoli al riposo festivo. Due soli giornali di Milano si sono manifestati decisamente contrari, onde non so veramente da qual parte stia la maggioranza e da quale la minoranza.

Voci. Quali sono?

DI PALMA. Il *Secolo* e la *Perseveranza*.

Abbiamo poi la questione della stampa di Bologna. Anche là ci sono state manifestazioni in un senso e nell'altro, anche da Bologna sono partiti telegrammi e voti per arginare questa corrente che si è manifestata in favore del riposo giornalistico.

Ma mentre qui arriva il famoso voto di un giornale di Bologna, noi leggiamo che la Federazione del Libro (ed è bene ricordare che essa l'anno scorso si era manifestata contraria al riposo festivo giornalistico) proprio la Federazione del Libro di Bologna fa pubblicare quanto appresso:

« Il voto contro il riposo festivo fu emesso dal Comitato e non dai tipografi di quel giornale (il *Resto del Carlino*). Questo dimostra come

quel voto non abbia nè peso, nè valore, se non come l'espressione del desiderio, più o meno sincero non importa, di una piccola parte dei compositori dei giornali bolognesi ».

Ed è bene fermarsi su questo, perchè, siccome il grande argomento *à sensation* di coloro che avversano il riposo, è il voluto danno che ne verrebbe alla classe tipografica, non so comprendere come si possa parlare a nome e nell'interesse dei tipografi, quando questi, nella loro immensa maggioranza, sono favorevoli al riposo domenicale.

Anzitutto, come dissi, non esiste questo voluto danno per la classe tipografica. Ma ancorchè esistesse, se i tipografi sono favorevoli al riposo, perchè volerci servire del loro nome per scongiurare il riposo domenicale giornalistico ?

La Federazione del Libro di Bologna è andata più in là, e si è espressa favorevolmente fino a dire che qualora un danno derivasse ai tipografi, essa ne sopporterebbe la spesa. È chiaro, quindi, che non si poteva essere meglio disposti di così a favorire il riposo giornalistico.

A Bologna ci sono tre giornali quotidiani: il *Resto del Carlino*, l'*Avvenire d'Italia* e il *Giornale di Bologna*; di questi, il solo *Resto del Carlino* si è dimostrato contrario, mentre gli altri due sono favorevoli. Nella questione tipografica non ha importanza che il giornale abbia tiratura maggiore o minore di un altro; anzi nei giornali più modesti (che non usano le macchine *Linotype* e dove quindi vi è maggiore impiego di mano d'opera tipografica) si dovrebbero trovare le maggiori opposizioni da parte dei tipografi; invece, proprio da quei giornali è partita più leale e più libera la parola d'incoraggiamento a favore del riposo festivo.

Si è voluto poi ingrossare la questione, dicendo che contro il riposo giornalistico vi è stato in tutta Italia un movimento da parte degli esercenti l'industria tipografica e le arti affini. Ho qui un documento abbastanza chiaro che smentisce tale asserzione, cioè il *Giornale della Libreria, della Tipografia e delle Arti ed Industrie affini*, organo dell'Associazione tipografico-libreria italiana presieduta dal signor Tito Ricordi. Quest'Associazione fece un *referendum* in tutta Italia ponendo i seguenti tre quesiti:

« 1° È opportuno che il riposo festivo sia regolato da una legge? »

« 2° È bene che le tipografie, le litografie e le industrie affini debbano sottostare al comune trattamento del riposo obbligatorio? »

« 3° Le tipografie dei giornali quotidiani dovrebbero restare chiuse nelle domeniche e nei giorni festivi del calendario civile? »

A questo *referendum* pervennero 344 risposte. Risposero sì a tutti i tre quesiti presi insieme 236 votanti, risposero no 41; risposero sì ai primi due quesiti e no al terzo quesito relativo al riposo giornalistico soli 41.

In nome, dunque, di quale maggioranza si viene a sostenere che le tipografie, le fabbriche di carta, le fabbriche d'inchiostro e le industrie affini sarebbero danneggiate da questo riposo giornalistico, quando invece troviamo che la quasi totalità si è mostrata favorevole?

Ma non basta. L'editore Vallardi, che non può davvero essere sospetto, dovendo, per invito dell'Associazione dei commercianti e degli industriali lombardi, riferire sul presente disegno di legge, giunto alla parte concernente le tipografie dei giornali si manifestò decisamente favorevole, dicendo: « così si avrà un giorno di sosta nella pubblicazione dei giornali quotidiani, il che sarà utile, il che del resto è già praticato dai giornali commerciali. »

Come vedete, onorevoli colleghi, fonti più autorevoli e meno sospette di queste non possono esservi per autorizzarmi ad affermare, che la quasi totalità degli esercenti le industrie tipografiche, litografiche ed affini sono favorevoli al riposo giornalistico.

Come ebbi occasione di dire giorni fa, contro questo cumulo granitico di buone ragioni che militano in favore della mia tesi, sta una coalizione importante, importantissima se volete, ma limitata a pochi individui, cioè ad alcuni proprietari di giornali. Sarebbe strano che il Governo dovesse badare all'interesse individuale di questi pochi, anzichè all'interesse di un'intera classe. Ciò equivarrebbe a tutelare l'interesse egoistico invece che quello generale. La cosa potrebbe anche autorizzare a supporre che l'interesse dei proprietari di giornale abbia un gran peso, solo perchè tiene a disposizione i maggiori giornali d'Italia, solo perchè i proprietari sono nella possibilità di sostenere, presso il Governo e forse anche presso di noi, i loro interessi, usando di quella forza della stampa che è nelle loro mani, e che impressiona ministri e deputati.

Ciò potrebbe spiegare la ragione per cui al banco del Governo giunga più l'eco dei lamenti dei proprietari, che non quella dei veri lavoratori del giornale stesso, cioè dei redattori e dei tipografi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Allora bisogna abbandonare anche la legge.

DI PALMA. Non voglio sostenere che i proprietari non risentiranno qualche lieve danno dal riposo giornalistico. Ma quando ricordi che ci sono bilanci di aziende giornalistiche

he si sono chiusi con utili netti che vanno dalle 50 mila lire fino alle 300 mila all'anno, non so comprendere quale danno ci possa essere nel diminuire, sia pure di un settimo (cosa che non è), questi lauti guadagni. E perchè poi la Camera dovrebbe preoccuparsi soltanto di questi pochi individui che guadagnano somme avolose, e non di coloro che, salvo poche eccezioni, godono di stipendi molto limitati? Tutti sanno che la media degli stipendi giornalistici è molto bassa: essa supera di poco le 150 lire mensili; i fortunati redattori che prendono paghe superiori sono pochi; mentre ci sono molti altri modesti redattori di giornali, quelli specialmente adibiti al *reportage*, che prendono somme più che modeste, umilianti! Ve ne sono di quelli che percepiscono sole 50 lire mensili... (*Bravo! — Interruzione*).

Voci dalla tribuna della stampa. Anche meno!

DI PALMA. Anche meno, si grida dalla tribuna della stampa, ed hanno ragione!

E allora, perchè non si deve ascoltare la voce di questi lavoratori così male ricompensati, mentre ci sono tipografi che prendono fino a 56 lire alla settimana!

Eppure, in qualche città del Regno, molti redattori, invitati dal loro proprietario, hanno firmato il telegramma di protesta contro il riposo giornalistico. Sublime, eroica prova di solidarietà, della quale i loro proprietari non terranno mai conto!

Onorevoli colleghi, non è il caso di uscire molto dai confini della questione, perchè il dilemma è facile. Se questa è una questione di esigenze industriali, perchè si ricorre ad argomenti di ordine morale, come sarebbero quelli derivanti dalla missione intellettuale e morale del giornalismo? E se è questione di ordine morale, perchè ricorrere ad argomenti di ordine industriale e di puro carattere economico?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non le ho dette io queste cose!

DI PALMA. Ma non è soltanto Lei, onorevole ministro, che porta degli argomenti; e poi, perchè la Camera è trascinata a giudicare piuttosto su quello, che si legge, che su quello, che si dice qui dentro, è bene che si sappia quali possano essere le ragioni degli uni, e quali quelle degli altri.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Così va bene.

DI PALMA. Trovo che si fa male a voler difendere una simile tesi con argomenti d'intellettualità, quando, invece si tratta di una difesa puramente industriale. Per carità, lasciamo da parte gli argomenti intellettuali e sociali, i quali nulla hanno da vedere coi criteri speculativi, che sono

l'anima informatrice di alcune nostre grandi aziende giornalistiche.

È forse amore d'intellettualità quella che ha trasformato alcuni nostri giornali in vere e proprie lotterie di speculazione, le quali offendono non solo la legge, ma soprattutto la missione e la dignità del giornalismo? (*Approvazioni dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Invito la tribuna della stampa a far silenzio!

DI PALMA. Quando vediamo giornali, che trovano modo di dare in premio ai loro abbonati o un palazzo o una villa, o dei *colliers* di brillanti, o un'automobile, o polizze di parecchie diecine migliaia di lire, allora non si combatte più per la difesa dell'intellettualità, ma unicamente per la difesa della bottega.

Quando si trova modo di dare agli abbonati centomila lire di premio o oggetti anche di valore maggiore, io credo che si possa trovare modo anche di accordare ai redattori e ai tipografi il riposo necessario. (*Bravo! Bene!*)

Si continua ancora a tiranneggiare sui redattori dei giornali, perchè essi, bisogna pur dirlo, non sono solidali fra di loro; essi sono disuniti. Ebbene, si specula grandemente su questa disunione dei giornalisti; ed ecco perchè si impongono loro leggi di ferro, che i redattori sono obbligati di accettare.

E sono obbligati ad accettarle, perchè non sempre possono manifestare apertamente ed energicamente le loro idee; perchè se un buon redattore minaccia di andar via, ci sono sempre, alla porta del giornale cui appartiene, cento bocciati alla licenza ginnasiale o liceale (*Oh! oh!*) i quali sono pronti ad entrare nel giornalismo, anche gratuitamente, pur di darsi il vanto di dire: sono un giornalista! (*Interruzioni*).

Ma io parlo, onorevoli colleghi, in difesa dei veri giornalisti; non in difesa dei falsi giornalisti. Chi non è al caso di fare il giornalista, farà bene a scegliere un altro mestiere; ma il giornalismo deve essere dei giornalisti.

Onorevoli colleghi, si accordi, o no, il riposo domenicale, questa discussione avrà sempre giovato a far sapere alla Camera ed al Paese, che, come esiste una questione ferroviaria o altra questione economico-sociale, così esiste una questione giornalistica (*Approvazioni e rumori nella tribuna della stampa*), della quale la Camera ha obbligo di tener conto. Forse, come ho detto, la disunione è quella, che contribuisce a rendere debole la grande famiglia giornalistica; ma non credo che non possa essere, domani, possibile che tutti gli artefici del giornale, redattori, tipografi e strilloni, possano anche essi unirsi, federarsi, per potersi mostrare solidali e forti, tutte le volte che si troveranno a difen-

dere una questione di giustizia, di umanità e di dignità giornalistica. (*Approvazioni dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Non intendevo col mio emendamento di elevare la questione di merito, come fu fatta assurgere dall'onorevole Di Palma.

Mi persuado sempre più di essere un ingenuo. (*Mormorio*). Sì, ingenuo. Ho creduto che questa legge dovesse, anzi tutto, e quasi limitativamente, provvedere ai casi, in cui può nascere un eccesso di lavoro; e da questo punto di vista, mi è parso molto naturale che si dovesse considerare anche l'eccesso di lavoro, che può presentare l'industria dei giornali: imperocchè i giornali escono ogni giorno, senza nessun respiro durante l'anno, salvo i pochi giorni delle solennità. Ho tanto questa persuasione che, pur sapendo, anche per esperienza molto vicina, che per una quantità d'industrie i giorni di riposo costituiscono giorni di vera e grave perdita, di sperpero (ad esempio, per le industrie a fuoco continuo, per le quali si devono tenere accesi i forni, quantunque non si lavori), pure, per queste industrie, che io conosco un poco, non ho creduto che si dovesse prescindere dal precetto generale, e che, unicamente perchè c'è una spesa da sostenere a vuoto, si debba pretendere di lavorare dal 1° di gennaio fino al 31 dicembre. (*Bravo! Bene!*) E proposi sessanta riposi di trentasei ore. Dunque, io non voleva parlar del precetto; ho creduto, così, ingenuamente, che la cosa fosse risolta quasi da sè. Come corollario, e per doppia ingenuità, ho creduto che già ci fosse, o fosse vicino, l'accordo anche fra Commissione e Governo; quindi ho piuttosto rivolto il mio pensiero, che si compiace talvolta di minuzie (*Si ride*), a vedere se la disposizione dell'articolo, quale ci è proposto dalla Commissione, non fosse troppo vincolativa.

A me parve tale: perchè nella dicitura dell'articolo, quale ci viene proposta dalla Commissione, si determina, si precetta tassativamente che il riposo delle trenta ore debba correre dalle sei del giorno di domenica al mezzogiorno del lunedì. E mi feci la domanda: può questa predeterminazione di periodi di riposo confarsi a tutti quanti i giornali? Io vedo che escono giornali e in principio di sera e a sera tarda, e di buon mattino, e a mezzo mattino. E, per questi, è possibile di stabilire un precetto unico del riposo dalle 6 di domenica fino al mezzogiorno del lunedì? A me parve di no: ed è in questo senso, che ho formulato e presentato alla Commissione un emendamento secondo il quale si lascia maggiore elasticità all'imprenditore di

determinare il momento in cui deve cominciare il riposo delle 30 ore e il momento in cui deve finire, affinché egli abbia quella scelta che, pur nei limiti di riposo imposti dalla legge, meglio si confaccia e meno turbi l'assetto suo industriale.

Il mio emendamento quindi sarebbe questo sostitutivo al comma secondo dell'articolo 6 *quinqüies* della Commissione, e direbbe così: « Il periodo di riposo sarà di 30 ore consecutive, la cui decorrenza verrà determinata dal proprietario a sua scelta nelle ore pomeridiane del sabato o in quelle antimeridiane della domenica. »

Così il proprietario ha 48 ore di scelta per applicare il riposo che la legge prescrive, non più di 36 ore, ma soltanto di 30. E con questo mi pare che anche il proprietario potrebbe essere soddisfatto; tanto più che ci sono, come osservano altri, le pubblicazioni fatte apposta per i giorni festivi, e che si possono preparare durante la settimana, cosicchè l'azienda commerciale viene ad essere completa.

Quale è mai quell'industria, quella professione che non consenta un riposo, sia pure anche non molto largo? Pare a me che non ve ne siano.

Si tratta di disciplinare più che di ordinare; ed è in questo senso che io ho proposto il mio emendamento, che è quello dalla Commissione, soltanto modificato in guisa da permettere una assai maggiore elasticità. Ho presentato il mio emendamento alla Commissione: essa mi ha fatto l'onore di accettarlo.

Passo ad altro: anche al primo comma proporrei una piccola variazione di forma: proporrei, cioè, di sostituire alle parole: « giusta le norme del... ecc. », le parole: « in relazione al... ecc. »

Con ciò ho esposto l'intendimento mio, e mi permetto di mandare alla Presidenza l'emendamento così come l'ho formulato.

PRESIDENTE. Spetta alla Commissione vedere se vuol fare proprio l'emendamento Rubini.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. La Commissione accetta l'emendamento Rubini e lo fa proprio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini dunque propone in primo luogo di sostituire alle parole « giusta le norme, del... » le parole « in relazione al... » Propone poi l'altro emendamento: « Il periodo di riposo sarà di trenta ore consecutive, la cui decorrenza verrà determinata dal proprietario a sua scelta nelle ore pomeridiane del sabato o in quelle antimeridiane della domenica. »

La Commissione fa proprio questo emendamento.

RIZZO VALENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Rizzo.

RIZZO VALENTINO. Mi parrebbe in verità di mancare ad un dovere, ad un sentimento del cuore, se non dicessi una parola, per quanto modesta, in questa discussione. E ciò tanto più, poichè ricordo che ho passato oltre dieci anni nella tribuna dei giornalisti, nella quale ho avuto ed ho carissimi amici.

DEL BALZO CARLO. Tutti vi abbiamo degli amici!

RIZZO VALENTINO. Tutti sono stati giornalisti, si dice; ma non so veramente se tutti siano stati giornalisti. Io so che sono stato oltre venticinque anni in un giornale di Roma; so che là ho passati gli anni miei più lieti e più cari, che là ho contratte tante care amicizie; so che dal giornalismo fui portato al Parlamento, e precisamente come pubblicista ebbi l'onore di essere eletto dal mio collegio. L'onorevole Di Palma ha parlato lungamente, con affetto e soprattutto con verità. Egli ha accennato specialmente ai giornalisti. Veramente, non vorrei fare una distinzione tra giornalisti e proprietari di giornali, imperocchè credo che sia una leggenda quella del danno, che i proprietari di giornali dovrebbero risentire. In ogni modo, se questo disegno diventerà legge, certamente apporterà qualche nocimento, qualche perturbazione, qualche scossa ad interessi industriali; e non c'è nessuna ragione perchè debbano andarne esenti coloro, che esercitano l'industria giornalistica. Io, invece, mi meraviglio che il Governo non accetti la proposta della Commissione. Questa, per bocca dell'onorevole Falconi, si è testè lagnata dei sarcasmi, con cui furono accolti i suoi numerosi emendamenti e le numerose edizioni del disegno, edizioni che forse in qualche parte appariscono corrette, ed in altra parte non tali appariscono a me.

Ma, in verità, se c'era una questione, nella quale il Governo dovesse, a parer mio, accettare la proposta, tanto moderata, della Commissione, era proprio questa dell'articolo, che ora si discute. Ed io aspetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro Rava per sapere per quali ragioni il Governo siasi separato dalla Commissione su questo punto, dopo averla seguita in tanti altri punti, che forse meritavano meno l'appoggio del Governo stesso. Si è accennato al disegno futuro, molto futuro, sul contratto giornalistico.

GALLINI. Domando di parlare.

RIZZO VALENTINO. Già il collega Di Palma vi ha detto che quel disegno di legge, presentato da oltre un anno, non è ancora arrivato presso la Commissione nemmeno allo stadio della nomina del

relatore. E con questo stesso principio non so perchè non si sarebbero potute rinviare a disegni futuri tante e tante altre questioni, che pur sono decise in questo schema di legge. Volendo esagerare si potrebbero rimettere tutte alla stipulazione dei trattati di commercio, appunto perchè non si può sapere oggi quali saranno le condizioni, che potranno ottenere alcune industrie in ordine a tariffe doganali.

Ma non intendo giungere sino a questo. Dico soltanto che mi associo al discorso dell'onorevole Di Palma e alle proposte concrete della Commissione. Non so perchè anche il Ministero non voglia accettarle; attendo quindi di sentire le ragioni, che lo hanno determinato a questa astensione, mentre al contrario ha dato il suo appoggio a tante altre deliberazioni che, ripeto, lo meritavano molto meno di questa. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Due sole parole, onorevole presidente. Si è parlato oggi ripetutamente del contratto giornalistico e del rinvio, che il ministro intenderebbe fare di questo inciso e della questione relativa al contratto giornalistico, e delle more di questo disegno di legge, e della sonnolenza dei commissari. Ora io sono appunto uno dei commissari, uno di quelli, che hanno avuto molta parte nella redazione del disegno sul contratto giornalistico; e quindi ho il dovere di dare qualche spiegazione, anche perchè l'onorevole ministro ne tenga conto nelle sue dichiarazioni.

Il disegno sul contratto giornalistico è stato redatto con molta cura ed attenzione, e specialmente è stato redatto col concorso di giornalisti, ragione per cui è riuscito un pochino unilaterale. Il presidente della Commissione, che è il ministro del tesoro...

Voci. Era! era!

GALLINI. ...ci ha più volte riferito come il portare a discussione questo disegno di legge sia cosa pericolosa e di difficile riuscita per queste due ragioni: perchè il contratto giornalistico consta di due parti principali, l'una delle quali disciplina la locazione d'opera del giornalista, i diritti e i doveri verso il proprietario, la questione, specialmente, delle licenze e gli indennizzi in caso di licenza; e l'altra crea una giurisdizione speciale, che importerebbe la creazione di sessantanove Tribunali arbitrali, quante sono le Province, i quali Tribunali avrebbero certamente un'accoglienza poco simpatica nella Camera. Ma il Congresso giornalistico di Torino ha voluto persistere in questa idea; i giornalisti credono alla necessità ed alla opportunità della giurisdizione speciale, e non vi

hanno voluto rinunciare, per quanto presidente e Commissione unanimi abbiano ritenuto difficile riuscire in Parlamento con questo disegno di legge.

Questa è la ragione, per cui il disegno di legge (ed io lo dico nella mia qualità di commissario) non è venuto fino ad ora innanzi. Ma questo ritardo nella presentazione del disegno non ha nulla a che fare col riposo settimanale dei giornalisti, che è cosa perfettamente diversa. Là si disciplinano i diritti e i doveri del giornalista quali si sono venuti delineando da una giurisprudenza tutta speciale dei nostri tribunali; qui si tratta di vedere se, insieme con gli altri operai del braccio e del pensiero, sia opportuno per essi e necessario un giorno di riposo. Io sono convinto, e mi preme di dichiararlo, che sia opportuno; opportuno anche, come diceva un mio collega, per il pubblico. Noi nei giorni di Natale e di Pasqua ci sentiamo un po' sollevati per la vacanza del giornale; ed io, se invece di due o tre, avrò quaranta o cinquanta di queste vacanze di Natale, ne sarò molto lieto. De quindi molto volentieri il mio voto favorevole al riposo festivo.

Voci. A domani! a domani! (*Rumori*)

Altre voci. Avanti! avanti!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro desidera parlare?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sono agli ordini della Camera.

Voci. A domani! a domani!

Voci dalla tribuna della stampa. A domani!

PRESIDENTE. Invito tutte le tribune ad astenersi da qualsiasi manifestazione!

ALESSIO, *presidente della Commissione.* Onorevole presidente, la Commissione desidererebbe di rimettere a domani il seguito di questa discussione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso la Commissione propone che il seguito di questa discussione sia rimesso a domani.

Voci. Sì! sì! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Consulterò la Camera. È la Camera, che deve deliberare!

Metto a partito la proposta della Commissione di rimettere il seguito della discussione a domani.

(*Dopo prova e controprova, la proposta è approvata.*)

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazione e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MORANDO, *segretario, legge:*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se, di fronte al disegno di legge sulle risaie preparato dal Consiglio del lavoro e avvocante allo Stato la regolamentazione del lavoro in risaia, intenda sancire con decreto reale le modificazioni al regolamento Cantelli votate dal Consiglio provinciale di Novara, modificazioni che cancellano ogni tutela dei lavoratori.

« Montemartini, Varazzani, Chiesa, Agnini, Pescetti, Turati, Sichel, Lollini, Costa, Bissolati, Cabrini, Morgari, Vigna, Nofri. »

« Il sottoscritto interpella i ministri dei lavori pubblici e del tesoro sulla nuova Commissione per l'esame delle domande di concessioni ferroviarie che il Governo ha ora nominato di fronte alla domanda di concessione della linea Bologna-Verona.

« Gatti. »

« Il sottoscritto interpella il ministro della pubblica istruzione, per apprendere se, quando ed in qual modo intenda dare esecuzione al disegno di legge per la Zona Monumentale di Roma.

« Santini. »

« Chiedo d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri a fin di conoscere se il Governo del Re abbia preso accordi con le Potenze principalmente interessate per il caso che lo *statu quo* non possa essere più mantenuto nella penisola balcanica.

« Cirmeni. »

« Interpello il ministro degli affari esteri intorno alla azione, che il Regio Governo ha svolto ed intende esplicare in presenza della insurrezione albanese, specie nei riguardi di eventuali interventi di Potenze limitrofe con referenza alle clausole, recate dal trattato di Berlino.

« Santini. »

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri chiede di rispondere questa sera all'interrogazione presentata dall'onorevole Ceriana-Mayneri al ministro degli affari esteri « per avere autorevoli e precise informazioni sulle gravi e dolorose notizie di massacri di italiani nella Repubblica dell'Uruguay e sui provvedimenti che il Governo intenda di prendere a severa tutela della vita e delle sostanze dei nostri connazionali colà emigrati ».

Ha facoltà di parlare, onorevole ministro.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di attenzione*). Appena i giornali pubblicarono la voce di massacri di italiani avvenuti nella guerra civile dell'Uruguay, mi feci premura di telegrafare al nostro console per avere notizie precise. Ho ricevuto testè un suo telegramma, che smentisce nel modo più assoluto che massacri dei nostri concittadini siano avvenuti. E, poichè mi era affrettato a soggiungere che avrei inviato colà una nave da guerra, il console mi replica che certamente la presenza di una nave da guerra sarà sempre gradita alla nostra colonia, ma che non ve n'è necessità, perchè i nostri connazionali non corrono pericolo di sorta. Sono lieto di dare all'onorevole Ceriana-Mayneri ed alla Camera partecipazione di questa risposta completamente rassicurante. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ceriana-Mayneri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro.

CERIANA-MAYNERI. Porgo i più vivi ringraziamenti all'onorevole ministro, il quale ha avuto la bontà di rispondere immediatamente alla mia interrogazione, lietissimo che l'autorevole parola sua, smentendo completamente le dolorose notizie di massacri d'italiani nella Repubblica dell'Uruguay, calmi appieno la Camera ed il Paese, che ha tanti e così importanti interessi in quelle lontane regioni.

Ancorchè, fortunatamente, secondo la formale assicurazione del Governo, nulla siavi di vero riguardo alle notizie diffuse dai giornali, ritengo tuttavia opportuno l'invio immediato di una nave da guerra al Rio della Plata, ove la nostra bandiera dovrebbe sempre essere rappresentata, e dove, a cagione della guerra civile, che da parecchie settimane dilania la Repubblica dell'Uruguay, può farsi sentire la necessità di una tutela più efficace della vita e delle sostanze dei nostri concittadini. (*Approvazioni*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Ceriana-Mayneri ha interpretato perfettamente il mio pensiero. Infatti, nonostante le dichiarazioni di quel console, una nave da guerra sarà inviata nelle acque dell'Uruguay. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Per il riposo settimanale. (115)

Discussione dei disegni di legge:

3. Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina. (325)

4. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429.43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative. (215)

5. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (460).

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903. (419)

7. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,035.19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative. (414)

8. Sul contratto di lavoro. (205)

9. Della riforma agraria. (147)

10. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

11. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

12. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

13. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

14. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

15. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

16. Modificazioni alle tariffe postali. (335)

17. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

18. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Province meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

19. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-bis).

20. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1^a categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

21. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)
22. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)
23. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)
24. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)
25. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365)
26. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)
27. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex convento della Minerva. (374)
28. Istituzione nella Amministrazione della regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)
29. Istituzione nell'Amministrazione della regia marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)
30. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)
31. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)
32. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte d'appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)
33. Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria. (475)
34. Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (464)
35. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400. (343 bis)
36. Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova. (480)
37. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905. (427)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.